

Marco Aimone  
***Intorno all'epigrafe metrica in lode del vescovo Eusebio di Vercelli:  
note paleografiche e storiche***

[A stampa in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 104 (2006), 1, pp. 137-200 © dell'autore -  
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

**MARCO AIMONE**

**Intorno all'epigrafe metrica in lode del vescovo  
Eusebio di Vercelli: note paleografiche e storiche**

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA  
TORINO - PALAZZO CARIGNANO

2006

# BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

fondato da F. Gabotto nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

GIULIANO GASCA QUEIRAZZA, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,  
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, RENATO BORDONE, RINALDO COMBA,  
GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI, UMBERTO LEVRA,  
SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (direttore), ALDO A. SETTIA, ISIDORO SOFFIETTI

LAURA GAFFURI, *L'associazionismo flagellante fra rivendicazioni identitarie e conformismo. Il caso di Ivrea (secoli XIV-XV)* . . . . . pag. 5

HENRI COSTAMAGNA, THIERRY COUZIN, *La centralisation inévitable? Étude statistique sur la pratique administrative de la maison de Savoie (XIV<sup>ème</sup>-XIX<sup>ème</sup> siècles)* . . . . . » 41

## NOTE E DOCUMENTI

MARCO AIMONE, *Intorno all'epigrafe metrica in lode del vescovo Eusebio di Vercelli: note paleografiche e storiche* . . . . . » 137

ELISA MELUCCIO, *Il manoscritto degli Statuti del Capitolo cattedrale di Asti del 1310: edizione* . . . . . » 201

MARTINO LAURENTI, *Terra di confine. Perosa tra dominazione sabauda e francese nella prima metà del secolo XVII* . . . . . » 271

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA . . . . . » 341

ATTIVITÀ DELLA DEPUTAZIONE . . . . . » 381

BANDI DELLA DEPUTAZIONE . . . . . » 383

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 45,00 (estero € 60,00);  
il singolo fascicolo € 28,00 (estero € 36,00). Conto corrente postale n. 19187103  
intestato alla Deputazione subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

## NOTE E DOCUMENTI

### Intorno all'epigrafe metrica in lode del vescovo Eusebio di Vercelli: note paleografiche e storiche

Alla venerata memoria di Margherita Guarducci

#### 1. Introduzione \*

La città di Vercelli conserva la memoria di una quindicina di epigrafi cristiane metriche anteriori al Mille, di varia lunghezza e contenenti l'epitaffio o l'elogio di importanti personaggi del clero locale: l'eccezionale numero di questi componimenti conservati è stato ancora una volta sottolineato una ventina di anni or sono da Gabriel Sanders, in un importante contributo dedicato agli studi del padre Luigi Bruzza sulle epigrafi cristiane

\* Il presente lavoro è nato nell'ambito di una più ampia ricerca sulle epigrafi paleocristiane e medievali dell'antica basilica di S. Eusebio a Vercelli, condotto sotto la guida del Prof. Gian Giacomo Fissore, a cui desidero esprimere la più viva gratitudine; un sincero ringraziamento va poi ai Professori Lellia Cracco Ruggini e Giorgio Cracco, al Dott. Antonio Olivieri e alla Dott.ssa Gabriella Pantò, per l'aiuto, i suggerimenti e gli incoraggiamenti che non mi hanno fatto mancare.

ABBREVIAZIONI: CIL V: *Corpus inscriptionum latinarum: inscriptiones Galliae Cisalpinæ latinae*, II: *Inscriptiones reg. Italiae XI et IX*, edidit TH. MOMMSEN, Berolini 1877. CLE: *Carmina Latina Epigraphica. Anthologiae Latinae pars posterior*, edidit F. BUECHLER, Lipsiae 1895. ILCV: *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, I-III, edidit E. DIEHL, Berolini 1925-1931. ICUR I: *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, I, edidit I. B. DE ROSSI, Romae 1857-1861. ICUR II/1: *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II/1, edidit I. B. DE ROSSI, Romae 1888.

SEGNI DIACRITICI IMPIEGATI: (abc): scioglimento di abbreviazioni; [abc]: integrazioni di lacune; \abc/: lettere aggiunte per completamento o correzione in epoca antica; <abc>: lettere omesse aggiunte dall'editore; labcl: lettere corrette dall'editore; ab: lettere legate in nesso.

ne vercellesi, un contributo dove lo studioso ha dato particolare risalto al grande valore culturale di una raccolta così ricca e omogenea<sup>1</sup>. Questi carmi epigrafici, che anticamente dovevano trovare collocazione principalmente nella basilica di S. Eusebio, hanno un arco cronologico di composizione, fissato dagli studiosi con un margine piuttosto ampio, tra il V e l'VIII secolo<sup>2</sup>: soltanto due sono sopravvissuti materialmente, mentre degli altri rimangono unicamente i testi, trascritti in sillogi epigrafiche medievali o in opere di eruditi locali dei secoli sedicesimo e diciassettesimo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> G. SANDERS, *Luigi Bruzza et les inscriptions chrétiennes de Verceil*, in ID., *Lapides Memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, a cura di A. DONATI, D. PIKHAUS, M. VAN UYTFANGHE, Faenza 1991, pp. 481-502 (1° ed. in: *Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983*, Vercelli 1987, pp. 321-343): lo studioso svolge un approfondito esame su questi testi, analizzandone la lingua, il metro, le immagini, e mettendo in luce elementi in comune e particolarità di questo specifico gruppo all'interno del genere letterario; cfr. anche le osservazioni in proposito di CH. PIETRI, *Note sur la christianisation de la « Liguria »*, in *Studi Lunensi e prospettive sull'occidente romano* (Atti del Convegno), III, Luni 1987 («Quaderni del Centro di Studi Lunensi», 12), pp. 369-71. Per un confronto tra i carmi epigrafici vercellesi e le altre epigrafi cristiane metriche del Piemonte, cfr. S. RODA, *Religiosità popolare nell'Italia nord-occidentale attraverso le epigrafi cristiane nei secoli IV-VI*, in «Augustinianum», XXI (1981), pp. 251-257.

<sup>2</sup> Per l'edizione dei carmi epigrafici vercellesi e il loro commento storico, cfr. L. BRUZZA, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma 1874 (rist. anastatica: S. Giovanni in Persiceto 1973), pp. 292-301 (elogio del vescovo Eusebio, + 370-71: *CIL* V, 6723 = *CLE* 704 = *ILCV* 1049), pp. 303-306 (elogio del vescovo Onorato, + primo quarto del V secolo: *CIL* V, 6722 = *CLE* 1425 = *ILCV* 1050), pp. 306-308 (elogio del vescovo Giustiniano, + metà del V secolo: *CIL* V, 6724 = *CLE* 705 = *ILCV* 1051), pp. 309-313 (elogio delle quattro sorelle vergini Licinia, Leonzia, Ampelia e Flavia, composto dalla nipote Taurina: *CIL* V, 6731 = *CLE* 748 = *ILCV* 1714), pp. 314-315 (elogio delle vergini Esuperia e Costanza, sorelle del vescovo Costanzo, vissute nella prime metà del VI secolo: *CIL* V, 6729 = *CLE* 706 = *ILCV* 1052), pp. 316-318 (elogio della vergine Maria: *CIL* V, 6734 = *CLE* 782 = *ILCV* 1732), pp. 319-321 (epitaffio del presbitero Sarmata: *CIL* V, 6739 = *CLE* 779 = *ILCV* 2167), pp. 322-326 (epitaffio del presbitero Marcellino: *CIL* V, 6733 = *CLE* 781 = *ILCV* 3441), p. 327 (epitaffio del diacono Apro: *CIL* V, 6727 = *CLE* 780 = *ILCV* 1236), pp. 328-331 (epitaffio ampiamente lacunoso forse di una donna: *CIL* V, 6744 = *CLE* 1732 = *ILCV* 3430), pp. 340-345 (epitaffio del vescovo Flaviano, + 541 o 556: *CIL* V, 6728 = *CLE* 709 = *ILCV* 1053), pp. 348-350 (epitaffio del vescovo Celso, + alla fine del VII secolo: *CIL* V, 6725 = *CLE* 795 = *ILCV* 1054), pp. 355-358 (epitaffio del vescovo Anselberto, vissuto forse nell'VIII secolo). Oltre a questi carmi, collocati anticamente nella basilica di S. Eusebio, un altro è stato ritrovato, mutilo, in scavi ottocenteschi nell'area della chiesa vercellese di S. Pietro la Ferla, con l'epitaffio del presbitero Gildo (+ 528), per cui cfr. Op. cit., pp. 288-291 (*CIL* V, 6742 = *CLE* 703 = *ILCV* 3360).

<sup>3</sup> La *Silloge III* del *Corpus Laureshamense* (Biblioteca Vaticana, cod. Vat. Pal. 833, ff. 41r-53r), redatta tra la fine dell'VIII e il IX secolo, ha conservato ai ff. 51v-53r sei epitaffi

Le due epigrafi superstiti, incise su una grande lastra di marmo e sulla fronte di un sarcofago, si segnalano per la buona qualità formale e contengono rispettivamente l'elogio di Eusebio, primo vescovo di Vercelli nel IV secolo (+ 370 circa) e l'epitaffio di Flaviano, anch'egli vescovo vercellese tra la prima e la seconda metà del VI secolo (+ 541 o 556)<sup>4</sup>.

Mentre l'epigrafe funebre di Flaviano non presenta, anche ad un'osservazione superficiale, alcun elemento inconsueto, quella contenente l'elogio di Eusebio colpisce subito l'occhio e la mente del lettore per certe sue particolarità: ad esempio per la forma delle lettere, frutto di una singolare stilizzazione, e ugualmente per il contenuto, un lungo ritratto incentrato sulle virtù ascetiche e pastorali del vescovo, in alcuni punti assai enigmatico. Tra gli studiosi che in passato hanno esaminato quest'iscrizione, quasi nessuno si è interessato dei caratteri grafici qui impiegati, mentre la loro attenzione si è rivolta soprattutto al messaggio: tuttavia, la ricerca di convincenti confronti con altri antichi testi dedicati al protovesco vercelle-

vercellesi, quelli dei presbiteri Sarmata e Gildo, del vescovo Giustiniano, dei presbiteri Aper e Marcellino e infine della vergine Maria (cfr. *ICUR* II/1, pp. 159-160 e 171-173). La silloge epigrafica contenuta nel codice liturgico *Liber continens usum psallendi secundum consuetudinem ecclesiae Vercellensis* (Biblioteca Capitolare di Vercelli, cod. LIII, ff. 79r-81r), risalente al terzo quarto del XIV secolo, oltre a numerosi testi epigrafici bassomedievali presenti in S. Eusebio ha conservato, al f. 81r, l'epitaffio del vescovo Onorato (cfr. *ICUR* II/1, pp. 313-315): sempre l'epitaffio di Onorato è stato ricopiato, forse nel XII secolo, su un foglio di pergamena poi inserito alla fine del *Necrologium et martyrologium sanctae Vercell. ecclesiae* (Biblioteca Capitolare di Vercelli, cod. XXXIII, f. 154r), scritto nel XIII secolo. Le due epigrafi sepolcrali delle quattro vergini Licinia, Leonzia, Ampelia e Flavia e delle sorelle Esuperia e Costanza sono state copiate dall'erudito Giovanni Francesco Ranzo nelle sue *Memorie che possono servire alla storia di Vercelli*, ms. sec. XVI, Vercelli, Archivio di Stato, Famiglia Avogadro di Casanova, s. I, m. 66, articolo 1, quad. II, f. 37 e quad. VII, f. 168. Infine, gli epitaffi dei vescovi Celso e Anselberto sono stati pubblicati rispettivamente dal vescovo G. S. FERRERO, *S. Eusebi Vercellensis episcopi et martyris eiusque in episcopatu successorum vita et res gestae*, Roma 1602, p. 120, e dall'erudito locale M. A. CUSANO, *Discorsi storici concernenti la vita et attioni de' vescovi di Vercelli*, Vercelli 1676, p. 105.

<sup>4</sup> Per l'elogio di S. Eusebio, cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 292-301, S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Vercelli 1985, pp. 116-121 e S. GIORCELLI BERSANI, *Regio XI Transpadana. Vercellae - Inter Vercellas et Eporediam*, in «Supplementa Italica», N. S. 19 (2002), pp. 285-286. Per l'epitaffio di Flaviano, cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 340-345, RODA, *Iscrizioni latine* cit., pp. 122-125, e GIORCELLI BERSANI, *Regio XI Transpadana* cit., p. 286. L'elogio epigrafico di Eusebio è stato stranamente ignorato nella raccolta curata da P. RUGO, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, V: *La Neustria*, Cittadella 1980, che, pur esaminando altri carmi epigrafici vercellesi (cfr. pp. 11-12 e 128-129), non dà ragione di questa esclusione.



se, tali da suggerire un plausibile inquadramento cronologico per l'elogio, ha portato a risultati non univoci e per certi aspetti poco soddisfacenti. Benché dunque l'epigrafe sia stata già più volte studiata, tratti peculiari che la contraddistinguono suggeriscono l'opportunità di un suo riesame, anche alla luce degli ultimi approfonditi studi sulla figura di Eusebio e sulla storia della Chiesa vercellese: lo scopo è tentare di stabilire, con precisione maggiore di quanto non sia stato fatto in passato, il periodo storico in cui essa è stata realizzata, l'ambiente culturale in cui è stata concepita, e il pubblico cui era destinata.

## 2. Risultati acquisiti

Il primo studioso a pubblicare un'edizione critica e un commento storico-letterario dei *carmina epigraphica* di Vercelli è stato, alla fine dell'Ottocento, il padre Luigi Bruzza<sup>5</sup>: basandosi soprattutto sulle somiglianze (a livello di lessico, stile e immagini) riscontrabili nei diversi testi, egli arrivava alla conclusione che il gruppo più antico dovesse essere opera di un unico autore, identificabile proprio con il vescovo Flaviano, che una notizia tarda ricorda come committente del mosaico figurato e soprattutto dei versi latini esistenti nell'abside dell'antica basilica di S. Eusebio<sup>6</sup>; nel gruppo delle epigrafi assegnate a Flaviano, Bruzza includeva anche quella contenente l'elogio di Eusebio. Sostanzialmente d'accordo con questa ricostruzione si dichiarava anche Mommsen, che definiva espressamente la forma delle lettere dell'epigrafe *Romani aevi magis quam medii*<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 292-301: per la figura e l'opera del grande studioso barnabita, cfr. S. RODA, *Luigi Bruzza epigrafista*, in *Atti del Convegno Luigi Bruzza* cit., pp. 257-281.

<sup>6</sup> Sulle ragioni addotte da Bruzza per attribuire a Flaviano la paternità del gruppo più antico di questi componimenti, cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. CLXXXIII-CLXXXIV, 258-260, 295 e 341-343. La notizia dell'esistenza nell'antica basilica di S. Eusebio di un mosaico absidale ornato di versi latini, voluto da Flaviano e raffigurante una grande croce ai lati della quale stavano genuflessi Eusebio e il suo primo successore Limenio, è tramandata da CUSANO, *Discorsi storici* cit., p. 86, sulla base di notizie più antiche: cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 341-342, e C. IHM, *Die Programme der christlichen Apsismalerei vom vierten Jahrhundert bis zur Mitte des Achten Jahrhunderts*, Wiesbaden 1960 (*Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie*, IV), pp. 159-160.

<sup>7</sup> Commento a CIL V, 6723: cfr. RODA, *Iscrizioni latine* cit., p. 117.

L'attribuzione e la cronologia proposte da Bruzza sono state accettate dalla maggior parte degli editori successivi, e sono alla base delle considerazioni svolte da Sanders nel suo ricordato studio<sup>8</sup>. Solo Sergio Roda e Charles Pietri, pur ammettendo il carattere plausibile della ricostruzione di Bruzza, hanno evidenziato in modo esplicito come manchino indizi veramente concreti per attribuire a Flaviano un'ampia produzione poetica, mentre Lorenzo Datrino, senza entrare nel merito dell'attribuzione, ha proposto genericamente una datazione all'inizio del VI secolo<sup>9</sup>; invece, Jean-Charles Picard e Victor Saxer hanno lucidamente messo in luce i punti deboli della ricostruzione di Bruzza, tanto da negarle alla fine reale fondatezza: l'attenzione di questi ricercatori si è concentrata principalmente sul contenuto dell'epigrafe, ma non sono neppure mancate alcune osservazioni a livello di analisi grafica dei caratteri scrittori impiegati, oppure riguardo alle citazioni da autori antichi individuabili nel testo.

Per quanto riguarda il contenuto, già lo stesso Sanders, partendo da un confronto tra l'elogio di Eusebio e gli altri *carmina* vercellesi (tutti sostanzialmente omogenei a livello di tematiche sviluppate), riscontrava nel primo la mancanza di buona parte dei motivi topici ricorrenti in tutti gli

<sup>8</sup> Cfr. SANDERS, *Luigi Bruzza* cit., pp. 484-485 e 494-496; tra i seguaci più entusiasti di Bruzza riguardo alla presunta attività poetica di Flaviano si è distinto Ercole Crovella, che ha dedicato numerose pagine alle presunte doti letterarie del vescovo: cfr. E. CROVELLA, *La chiesa eusebiana dalle origini alla fine del secolo VIII*, Vercelli 1968 (*Quaderni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli* 10), pp. 237-253.

<sup>9</sup> Cfr. L. DATRINO, *Eusebio di Vercelli: vescovo «martire»? Vescovo «monaco»?», in «Augustinianum», 24 (1984), p. 167, RODA, *Iscrizioni latine* cit., p. 125, e PIETRI, *Note sur la christianisation* cit., p. 371; forti dubbi circa una reale attività poetica di Flaviano sono stati recentemente espressi anche da F. CHIESA, s. v. *Flaviano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, pp. 294-295. Oltre ai dati e alle considerazioni esposti qui di seguito, va sottolineato che nessun elemento concreto avvalorava l'ipotesi che Flaviano sia stato poeta e autore di carmi cristiani: infatti, anche se a questo vescovo deve essere attribuita una risistemazione dell'area absidale della basilica, con l'aggiunta del mosaico ornato di un'iscrizione latina (il che per Bruzza farebbe appunto di Flaviano un poeta), il testo di quest'epigrafe era composto in prosa ritmica, come lo epitaffio inciso sul sepolcro di Flaviano, non in esametri di tipo classico; questo dato è fornito da G. A. RANZA, *Delle monache di S. Eusebio primo monastero d'Occidente*. Edizione seconda, Vercelli 1785, pp. 134-135, l'ultimo erudito vercellese che poté leggere il testo di tale iscrizione. Cfr. in proposito anche G. FERRARIS, *Le chiese «stazionali» delle rogazioni minori a Vercelli dal secolo X al secolo XIV*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1995, pp. 211-212, nota 313.*

altri, quasi si trattasse di una sorta di *unicum* nel gruppo<sup>10</sup>: prendendo spunto da questa constatazione, e approfondendo l'esame del contenuto, sono state formulate le proposte per una differente cronologia. Le analisi compiute da Picard e Saxer sui *Sermones* e sulla *Vita antiqua* dedicati ad Eusebio, composti in ambiente vercellese approssimativamente tra la fine del IV e la prima metà del IX secolo<sup>11</sup>, hanno suggerito ai due studiosi di assegnare genericamente anche l'epigrafe all'arco cronologico di tali scritti agiografici, tra il VII e l'VIII secolo per il primo e nell'VIII per il secondo: infatti, la ricostruzione dello sviluppo in questi testi del tema leggendario di un martirio cruento di Eusebio indicherebbe per l'elogio, dove Eusebio è qualificato esplicitamente come *martyr*, una dipendenza dai testi stessi<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Gli elementi che ricorrono di norma negli altri elogi vercellesi sono: 1) un breve ritratto morale; 2) la descrizione delle attività svolte durante la vita; 3) le circostanze e, a volte, la data del decesso; 4) la sepoltura (con ovvio riferimento al sepolcro su cui tali epigrafi erano collocate); 5) la beatitudine e il premio ultraterreni. Come si dirà meglio oltre, nel caso dell'elogio di Eusebio sono sviluppati in modo singolarmente ampio solo i primi due punti: cfr. SANDERS, *Luigi Bruzza* cit., pp. 496-498; a conclusioni simili giunge anche, per via indipendente, PIETRI, *Note sur la christianisation* cit., p. 370. Molto significativo a questo proposito è il confronto con gli elogi del vescovo Onorato, morto all'inizio del V secolo (cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 303-306), e delle quattro sorelle vergini Licinia, Leonzia, Ampelia e Flavia, forse dell'inizio del VI secolo (cfr. Op. cit., pp. 309-313).

<sup>11</sup> Gli otto sermoni, tramandati (senza reale fondamento) sotto i nomi di Ambrogio di Milano e Massimo di Torino, sono databili tra la fine del IV secolo e la prima metà dell'VIII, in base all'esame dei dati interni e della tradizione manoscritta, e devono essere stati composti o almeno rielaborati nella stessa Vercelli, come si può dedurre da riferimenti presenti nei testi stessi; anche la più antica e anonima *Vita* del santo, detta convenzionalmente *Antiqua*, deve essere stata composta in ambito vercellese, e il primo codice noto che la contiene risale alla metà circa del IX secolo. Per l'analisi delle complesse problematiche legate a questi testi, cfr. principalmente J.-CH. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Rome 1988 (Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268), pp. 667-672, V. ZANGARA, *Intorno alla collectio antiqua dei sermoni di Massimo di Torino*, in «Revue des Études Augustiniennes», 40 (1994), in particolare pp. 438-442, V. SAXER, *Fonti storiche per la biografia di Eusebio*, in *Eusebio di Vercelli e il suo tempo*, a cura di E. DEL COVOLO, R. UGLIONE, G. M. VIAN, Roma 1997 (Biblioteca di Scienze religiose, 133), pp. 135-152, F. SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche vercellesi sul vescovo Eusebio*, in *ibidem*, pp. 365-397, e V. ZANGARA, *Eusebio di Vercelli e Massimo di Torino. Tra storia e agiografia*, in *ibidem*, pp. 257-321.

<sup>12</sup> Cfr. PICARD, *Le souvenir* cit., pp. 669-670 e SAXER, *Fonti storiche* cit., p. 133: questa cronologia è stata accettata, ma con riserva, nella più recente edizione dell'epigrafe, quella di GIORCELLI BERSANI, *Regio XI Transpadana* cit., p. 286; non si pronuncia invece in propo-

Sotto l'aspetto grafico, un rapido confronto svolto ancora da Picard tra i caratteri delle epigrafi di Eusebio e di Flaviano (risalente quest'ultima al periodo di poco successivo alla sua morte, quindi attorno alla metà del VI secolo<sup>13</sup>) ha indotto lo studioso a dubitare che la prima potesse appartenere al medesimo orizzonte cronologico: va infatti rilevato che l'epitaffio di Flaviano presenta una consueta capitale di modulo quadrato, perfettamente impaginata anche con l'ausilio di linee guida sottilmente incise, mentre l'elogio di Eusebio è caratterizzato da lettere di modulo rettangolare e piuttosto allungato, stilizzate in maniera caratteristica, cui corrisponde per altro un'impaginazione meno sicura, non sorretta da linee guida, a volte priva di simmetria e con errori di incisione relativamente numerosi<sup>14</sup>. A questo proposito, si può aggiungere che i più recenti studi sulle epigrafi vercellesi permettono di concludere con buona sicurezza che la capitale di modulo quadrato rimase di uso comune fino alla tarda Antichità, come prodotto di una consolidata pratica di bottega sopravvissuta fino alle soglie del Medioevo, mentre nessun esempio di una scrittura epigrafica in qualche modo paragonabile a quella dell'elogio di Eusebio si è conservata su marmi iscritti della città o del territorio circostante<sup>15</sup>.

sito SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche* cit., p. 397, n. 76, per il quale la datazione dell'elogio rimane incerta.

<sup>13</sup> Per la cronologia dell'epitaffio di Flaviano, cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 342-343, RODA, *Iscrizioni latine* cit., pp. 124-125 e GIORCELLI BERSANI, *Regio XI Transpadana* cit., p. 286.

<sup>14</sup> Cfr. PICARD, *Le souvenir* cit., p. 670: lo studioso osserva che la grafia del testo non può essere ritenuta tardoantica, anche se si esprime in modo errato quando parla di «lettres onciales», mentre, come emergerà dalla successiva analisi, questi caratteri si rifanno ad un differente e ben preciso modello di scrittura; in proposito, cfr. anche quanto scrive PIETRI, *Note sur la christianisation* cit., pp. 369-370.

<sup>15</sup> A questa conclusione è possibile giungere esaminando le epigrafi pubblicate da RODA, *Iscrizione latine* cit. e da GIORCELLI BERSANI, *Regio XI Transpadana* cit. Non si scopre alcun confronto grafico significativo neppure estendendo le ricerche ai territori limitrofi dell'Italia nord-occidentale o ai più importanti centri che potevano essere in contatto con Vercelli in quei secoli, come Pavia o Ravenna: cfr. in generale RUGO, *Le iscrizioni* cit., e in particolare G. PANAZZA, *Catalogo delle iscrizioni e sculture paleocristiane e pre-romaniche di Pavia*, in *Arte del primo millennio* (Atti del II convegno per lo studio dell'arte dell'alto Medioevo tenuto presso l'Università di Pavia), a cura di E. ARSLAN, Torino 1953, pp. 225-296, G. MENNELLA, *Le iscrizioni paleocristiane di Tortona e dell'agro tortonese*, in M. C. PROFUMO, G. MENNELLA, *Tortona paleocristiana. Fonti - topografia - documentazione epigrafica*, Tortona 1982 (Quaderni della Biblioteca Civica, 4), pp. 105-229, e G. CAVALLO, *La cultura scritta a Ravenna tra Antichità e Medioevo*, in *Storia di Ravenna*, II: *Dall'età bizantina al-*

Venendo all'analisi propriamente filologica del testo, tra le edizioni critiche successive all'opera di Bruzza, abbastanza numerose a partire da quelle di Savio e Bulhart per arrivare alle più recenti di Roda e Giorcelli Bersani<sup>16</sup>, si segnala specialmente quella preparata da Diehl per il grande *corpus* delle antiche epigrafi cristiane: il suo apparato critico ha infatti per la prima volta rilevato la presenza di numerose citazioni letterarie<sup>17</sup>. La prima citazione appare come la parafrasi abbastanza puntuale di un passo dell'*Expositio in Psalterium* di Cassiodoro, composto tra il 554 e il 555, mentre la seconda pare riassumere, riprendendo alcuni termini, una frase dalle *Homiliae in Evangelia* di papa Gregorio Magno, pronunciate tra il 590 e il 591<sup>18</sup>: la presenza di tali citazioni, che non solo sembrerebbero riprendere *ad verbum* espressioni specifiche dei testi citati, ma che parrebbero ricalcare nel contenuto il pensiero espresso nei modelli, indicano forse che l'autore dell'elogio ha conosciuto tali testi, per cui la loro data

*l'età ottoniana*, a cura di A. CARILE, 2, *Ecclesiologia, cultura e arte*, Venezia 1992, pp. 79-125. Come confronto grafico stretto per l'epigrafe di Flaviano, si possono citare, a titolo di esempio, le epigrafi edite da Roda ai nrr. 68, 70, 74, 75, 77, 78, 83 (da Vercelli) e 104 (dal contado), senza contare quelli dalle aree confinanti con il Vercellese; invece, per l'elogio di Eusebio, i soli confronti validi riguardano al massimo singole lettere, come ad esempio la G nell'epigrafe nr. 73 di Roda, oppure la lettera U/V nell'epigrafe, recentemente scoperta, pubblicata da Giorcelli Bersani al nr. 33, di difficile datazione e che a sua volta trova due soli confronti abbastanza precisi, a Pavia (nr. 106 nel catalogo di Panazza, ma quest'ultima epigrafe è datata con validi argomenti al X secolo) e nel territorio di Tortona (nr. 79 nel catalogo di Mennella, di datazione imprecisata).

<sup>16</sup> Le più importanti edizioni dell'epigrafe successive a Bruzza sono state quelle di F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898 (rist. anastatica: Bologna 1971), p. 526, EUSEBII VERCELLENSIS EPISCOPI *Quae supersunt*, edidit V. BULHART, Thurnoltz 1957 (CCSL IX), p. 125, E. CROVELLA, *S. Eusebio di Vercelli. Saggio di biografia critica*, Vercelli 1961 (rist. anastatica: Vercelli 1995), p. 264, e DATTRINO, *S. Eusebio di Vercelli* cit., pp. 167-168 (con traduzione alla nota 1), oltre a quelle già citate di RODA, *Iscrizioni latine* cit., pp. 118-125, e GIORCELLI BERSANI, *Regio XI Transpadana* cit., pp. 285-286.

<sup>17</sup> ILCV 1049: in proposito cfr. anche F. CONTI, *Echi classici in testimonianze epigrafiche vercellesi*, in «Bollettino storico vercellese», 36 (1991), pp. 5-24. Le citazioni individuate sono riportate qui di seguito, nell'apparato critico del testo.

<sup>18</sup> Ai vv. 8-9 dell'elogio, Eusebio è definito *serenus excusor veri*: qui si ricalcherebbe il concetto espresso da Cassiodoro in *Expositio in Psalterium* CXXVI, 6, dove egli, parlando dei profeti, dichiara che *excussores recte dicimus prophetas, qui penetralia Domini perquirentes prophetaverunt populis stupenda miracula*; al v. 24 poi si dice di Eusebio *vitae maculas puro [...] decoquit igni*, parafrasando forse un pensiero espresso da Gregorio Magno in *Homiliae in Evangelia* XXV, 2, dove il papa scrive: *igne in mente decoquitur rubigo culpae*.

di composizione fornirebbe un *terminus post quem* per l'epigrafe di Eusebio.

Tenendo presenti i dati raccolti, è ora possibile affrontare l'analisi puntuale del testo, per poi tentare di formulare alcune considerazioni.

### 3. Descrizione e storia dell'epigrafe

Il testo dell'elogio di Eusebio è inciso su una lastra rettangolare in marmo bianco a grana fine, senza cornice, con una scheggiatura in prossimità dell'angolo destro in alto, da cui parte una sottile e irregolare linea di frattura obliqua che si esaurisce all'altezza della linea 15 del testo, mentre all'altezza della linea 9 una seconda linea di frattura orizzontale unisce il margine destro alla prima; lungo il bordo inferiore, presso l'angolo sinistro, si rileva un'ampia scheggiatura di forma triangolare. La superficie si presenta leggermente abrasa in seguito ad un uniforme processo di erosione, che tuttavia non compromette la lettura. L'altezza della lastra è pari a m. 1,45 e la larghezza a m. 0,87; lo spessore non è determinabile, ed il retro è inagibile all'autopsia.

Secondo la testimonianza di Giovanni Francesco Bonomi, allora vescovo di Vercelli, l'epigrafe fu ritrovata il 18 febbraio 1581, durante i lavori di ricostruzione del coro della basilica di S. Eusebio: era sistemata sotto l'altare maggiore, sopra una sepoltura riconosciuta, grazie alla lettura dell'epigrafe stessa, come quella del primo vescovo vercellese<sup>19</sup>. Rimossa dal

<sup>19</sup> Circa il ritrovamento dell'epigrafe e del corpo di Eusebio, sono di grande importanza le osservazioni messe per iscritto da due testimoni diretti del fatto, appunto il vescovo Bonomi e l'erudito vercellese Giovanni Battista Modena. Il primo scrive sinteticamente a proposito dell'epigrafe definendola come *carmina, quae ad sepulcrum S. Eusebii episcopi Vercellarum et martyris reperta sunt, in lapide excisa* (G. F. BONOMI, *Antiquorum patrum sermones et epistulae de S. Eusebio episcopo vercellensi et martyre*, Mediolani 1581, p. 43v); più dettagliata è la testimonianza lasciata da Modena: *[S. Eusebio] fu martirizzato, sepolto nella chiesa che lui aveva fatto fabbricar, o più presto di tempio di Idoli in chiesa comutata, poiché si è veduto, et io l'ho osservato, che fabbricandosi il novo choro che così magnifico si vede, tre diverse fondamenta si trovarno, una mag.re del altra, tre soligati erano, e tre ordini di sepolture; il p.o e più profondo haveva le sepolture nella soda terra solamente con lembici fatti come si dice a schena di pesce con sopra una inscriptione di marmore che diceva Dis Manibus. Al secondo vi erano sepolture di Marmore et Pietra di Sarizzo come casse grandi et come se ne vedono, anchora, pur con inscriptione Dis Manibus; il terzo erano fatti di Matoni con*



luogo di ritrovamento, era stata collocata dapprima nella cappella di S. Ambrogio (in fondo alla navata destra), e successivamente in un corridoio presso la sacrestia: infine, negli anni Sessanta del Novecento è stata nuovamente murata, per intervento di Vittorio Viale, sulla parete della cappella di S. Ambrogio, dove si trova anche l'epigrafe del vescovo Flaviano che è usata come fronte dell'altare<sup>20</sup>. La prima pubblicazione si deve al già ricordato testimone della scoperta, il vescovo Bonomi, ed è stata seguita nei secoli da numerose altre edizioni, specialmente in ambito locale, a riprova del grande interesse suscitato prima di tutto tra i cultori di storia vercellese<sup>21</sup>; esiste inoltre un calco della prima metà del Novecento, seppur non perfettamente fedele, conservato al Museo Leone di Vercelli<sup>22</sup>.

Il testo si compone di venticinque esametri disposti su altrettante linee: non si rilevano tracce né di delimitazione dello specchio epigrafico né di righe incise come guida, mentre il primo verso si apre con una piccola croce latina dai bracci apicati. Le lettere sono incise con cura, il solco è a sezione triangolare anche se di profondità non sempre uniforme, e l'impressione denuncia nel complesso uno studio preparatorio attento: si os-

*Calcina dentro Bianche con le croce rossi dipinte nelle quattro parti ed alcune di tavole resegate di marmore o altra pietra con i coperti con le Croci con iscrizioni che dimostravano santità e bontà di quelli erano sepeliti. Et in questo ultimo ordine erano i S. ti e Beati, et alcune erano anche casse di Marmore con la sepoltura di S. to Eusebio e di S. to Flaviano, Emiliano et Theonesto a honor del quale esso santo Eusebio detta Chiesa haveva dedicato* (G. B. MODENA BICHERI, *Della antichità e nobiltà della Città di Vercelli e delli fatti occorsi in essa e sua provincia, raccolti da Gio. Bat. ta Modena, Ca. co di essa Città l'anno 1617*, ms. originale, Biblioteca del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, Famiglia Corbetta di Lessolo, III, 26, ff. 41r-v: per il commento, cfr. PICARD, *Le souvenirs* cit., p. 291, n. 6).

<sup>20</sup> Per la storia del ritrovamento dell'epigrafe e per le sue successive collocazioni fino all'attuale, cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 292-293, RODA, *Iscrizioni latine* cit., pp. 117-118 e FERRARIS, *Le chiese «stazionali»* cit., pp. 216-217, nota 324.

<sup>21</sup> Cfr. BONOMI, *Antiquorum patrum sermones* cit., pp. 43v-44r: la rapida pubblicazione del testo dell'epigrafe (a pochi mesi dalla sua scoperta), all'interno di un'opera che raccoglieva le antiche testimonianze sul primo vescovo di Vercelli allora note, rientrava in un programma di celebrazioni volute dallo stesso Bonomi, di cui avrebbero dovuto fare parte anche diverse iniziative per festeggiare il ritrovamento delle venerate spoglie mortali di Eusebio, e che avrebbero dovuto culminare con la solenne traslazione di tali reliquie, che poi in effetti non ebbe luogo (in proposito cfr. da ultima ZANGARA, *Eusebio di Vercelli* cit., specialmente pp. 269-291). Per l'elenco delle successive edizioni dell'epigrafe fino alla fine dell'Ottocento, cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., p. 293.

<sup>22</sup> RODA, *Iscrizioni latine* cit., p. 117.

serva tuttavia una certa difficoltà nell'esecuzione da parte del lapicida, che nei versi più lunghi è stato costretto, per mancanza di spazio, a ridurre progressivamente la larghezza delle lettere, e persino ad omettere l'ultima in ben tre casi (vv. 2, 10 e 15); anche per questo motivo, le linee terminano spesso a distanze variabili dal margine destro. Le parole non sono separate tra loro, tranne quando in finale si ha *-q(ue)* enclitico (l'unica forma di abbreviazione qui adottata), cui fa seguito uno spazio maggiore ulteriormente sottolineato da un segno tondeggianti di interpunzione; solo saltuariamente uno spazio più ampio del consueto separa le parole (ad es. al v. 5: tra *facilis* e *sanctusque*, e al v. 17: tra *sincerus* e *cultorque* con interpunzione tonda), ma si notano anche casi di maggiore spaziatura tra le lettere di una stessa parola, evidentemente per un calcolo errato del lapicida (cfr. v. 2: tra la *I* e la *S* di *malis*, e v. 18. tra *R* ed *E* di *tolleret*)<sup>23</sup>.

La scrittura è nell'insieme omogenea e presenta alcuni caratteri peculiari. Il modulo delle lettere è di norma rettangolare e piuttosto allungato, salvo nel caso di lettere come le *M*, le *N*, le *U/V* e, occasionalmente, le *G*, le *O* e le *Q*, di proporzioni quadrate. Le lettere per altro, come si è già ricordato, si restringono e si allungano specialmente nella seconda metà del rigo: basta confrontare la forma delle *H* di *aethra* nei vv. 10 e 23, dove nel primo caso essa appare più alta che larga, mentre nel secondo la larghezza è pari all'altezza. Nessi tra due lettere si riscontrano solo dove la carenza di spazio ha obbligato il lapicida a comprimere il più possibile il testo: il nesso *AE* compare alla fine dei vv. 1 (*vitae*), 6 (*aequo*), 10 (*aethra*), mentre ai vv. 14 e 23 la maggiore disponibilità di spazio ha permesso di scrivere le parole *nostrae* ed *aethra* con il dittongo in forma sciolta; il nesso *UM* compare solo nella parola *malorum*, alla fine del v. 17, anche qui per evidenti ragioni di spazio.

Le *A* sono contrassegnate alla sommità da un sottile tratto ascendente da destra a sinistra: nelle prime due linee, il tratto orizzontale è retto, mentre dalla terza in poi si presenta spezzato, con l'unica eccezione della *A* nana alla fine della parola *aethra* del v. 10 (forse aggiunta in un secondo tempo). Nel caso delle *B*, l'occhiello inferiore è generalmente di dimensio-

<sup>23</sup> Cfr. Op. cit., pp. 117-121.

ni maggiori rispetto a quello superiore. Le *F* e le *L* hanno sempre le aste verticali prolungate al di sopra del corpo centrale delle lettere, ed inoltre il tratto orizzontale superiore delle *F* e quello inferiore della *L* presentano spesso un andamento marcatamente ondulado, rispettivamente verso l'alto e verso il basso. Le *G* non sono mai caudate, ma si osserva sempre la trasformazione del terzo tratto nel prolungamento a uncino del secondo. Le *P* e le *R* presentano un occhiello molto piccolo e nel primo caso sempre aperto: oltre a ciò, l'ultimo tratto delle *R* è fortemente obliquo; ancora nella *P* e nella *R* si riscontrano dei trattini di coronamento inferiore nella aste verticali, dalla forma leggermente incurvata verso l'alto (ad esempio nella *P* di *inexpletus* al v. 16, oppure nella *R* di *purgatam* al v. 10). Le *U/V* hanno la prima asta vistosamente arrotondata verso il basso, mentre la seconda è perfettamente verticale: l'unica eccezione si ha in *aequo* al v. 6, dove le aste sono entrambe diritte.

L'altezza media delle lettere è pari a m. 0,036, eccezion fatta per le *litterae longae F* ed *L*, che possono arrivare fino a m. 0,048. Non si riscontrano tracce di rubricatura antica.

#### 4. Testo, apparato critico e traduzione

1. + Emeritae quantum damnato co[r]pore vitæ
2. Vel cunctis exuta malis mens possit in islt<o>
3. Sat dedit agnosci virtus quem mille [l]abores
4. Exiliique dolor victi stupuere fidelem
5. Blandus et adfatu facilis sanctusq(ue) · sereno
6. In vultu exponlelns animum patientior æquo
7. Virtutum specimen dives sub paupere mundo
8. Scripltorum custos rigidus dubiiq(ue) · serenus
9. Excusor veri contendens mente beata
10. Purgatam in terris animam revocare per æthr\ a/
11. Indignum clamans · demergi crimine vitas
12. Sulpureasq(ue) · undas corrupto corpore adire
13. Candor erat mentis verus semperq(ue) · docebat
14. Omnia factorum nostrae rationis habenda
15. Participesq(ue) · mali facinus qui in fata reclinan<t>

16. Ultor inexpletus fidei bellator in hostes
17. Sincerus · cultorq(ue) · Dei domiltlorq(ue) · malorū
18. Errantum lumen qui crimina tolleret ore
19. Talis erat specie quem nec ieiunia longa
20. Magnanimum vicere sitim fluvialibus undis
21. Algorem vili solitum depellere veste
22. Robore caelesti mundum calcavit et omnes
23. Terrenas vicit labes purgator aethra
24. Vitarum maculas puro qui decoquit ignlel
25. Rebus qui docuit populos factisq(ue) · vocavit

Acrostico: *Eusebius episcopus et martur*; cfr. *CIL* V, 6722 = *CLE* 1425 = *ILCV* 1050, v. 12 (*egregius martyr praesul et Eusebius*).

1. Prima *R* di *corpore* perduta per rottura della lastra; nesso *AE* in *vitae*; *emeritae* ... *vitae*: cfr. Nemesiano, *Ecloga* I, 19 (*emeritae permensum tempora vitae*).

2. *Inisi*: Bruzza, Bulhart, Crovella e Sanders leggono *in isto*, mentre Mommsen, Buechler, e Roda accettano un meno probabile *inisi* per *eniti*; *cunctis* ... *malis*: cfr. *CIL* V, 6731 = *CLE* 748 = *ILCV* 1714, v. 11 (*nam cunctis exuta malis hic corpora condunt*).

3. *Quem* letto da Bruzza come *quam*; asta della *L* di *labores* perduta per rottura della lastra.

4. *Exiliique dolor*: cfr. *CIL* V, 6722 = *CLE* 1425 = *ILCV* 1050, v. 13 (*exilii poenas et carceris iste subivit*).

5. Interpunzione tonda dopo *sanctusq(ue)*; *O* di *sereno* in parte scomparsa per abrasione della superficie; *blandus et adfatu*: cfr. Ps. Quintiliano, *Declamatio* XV, 9 (*blandis affatibus*), e Apuleio, *Metamorphoseon* 10, 21 (*blandissimos adfatus*).

6. *Exponins*: errore per *exponens*; nesso *AE* in *aequo*.

8. *Scribtorum* per *scriptorum* non è probabilmente errore del lapicida, ma forma tarda che presenta l'indebolimento della *P* che diventa *B* davanti a *T*; interpunzione tonda dopo *dubiiq(ue)*.

9. *Excusor*: forma per *excussor* unicamente attestata qui; cfr. Cassiodoro, *Expositio in Psalterium* CXXVI, 6 (*excussores recte dicimus prophetas, qui penetralia Domini perquirentes prophetaverunt populi stupenda miracula*).

10. *Aethra* con nesso *AE* ed *A* finale in corpo minore vicino all'occhiello della *R*; *purgatam*... per *aethra*: eco virgiliano, per cui cfr. Virgilio, *Aeneis* I, 587 (*in aethra purgat*).

11. Interpunzione tonda dopo *clamans*; *crimine vitas*: *exitus* virgiliano per cui cfr. Virgilio, *Aeneis* IV, 550 (*crimine vitam*).

12. Interpunzione tonda dopo *sulpureasq(ue)*; seconda asta della *A* di *adire* perduta per rottura della lastra.

13. Interpunzione tonda dopo *semperq(ue)*.

15. Interpunzione tonda dopo *participesq(ue)*; *T* finale di *reclinant* omessa per mancanza di spazio: Roda legge *NT* in nesso con tratto orizzontale della *T* abraso.

16. *Inexpletus*: cfr. Virgilio, *Aeneis* VIII, 559 (*inexpletus lacrimans*).

17. Interpunzioni tonde dopo *sincerus*, *cultorq(ue)* e *dominorq(ue)*, con probabile errore del lapicida corretto da Bruzza in *domitorq(ue)*; *UM* di *malorum* in nesso.

18. *Errantum lumen*: immagine di lontana ascendenza biblica, cfr. *Vulgata*, *Michea* 7, 8 (*Dominus lux mea est*).

20. *Fluvialibus undis*: *exitus* virgiliano per cui cfr. Virgilio, *Aeneis* IX, 70 (*fluvialibus undis*), ma anche Ovidio, *Metamorphoseon* I, 82 (*pluvialibus undis*).

22. *Mundum calcavit*: cfr. Cipriano, *De opere et eleemosynis* 24 (*spreto calcatoque... mundo*).

23. *Terrenas... labes*: cfr. *CIL* V, 7640 = *CLE* 783 = *ILCV* 3427, v. 2 (*terenas metuunt labes*).

24. *Igni*: errore per *igne*. *Vitarum... igni*: cfr. Gregorio Magno, *Homiliae in Evangelia* XXV, 2 (*Ignem in mente decoquitur rubigo culpae*); la *V* iniziale di *vitae* funge, a causa dell'identica forma grafica, da *U* nell'acrostico, che a sua volta sta al posto della *Y* della parola *martyr*.

25. Occhiello inferiore della *S* di *rebus* persa per abrasione della superficie; interpunzione tonda dopo *factisq(ue)*.

Acrostico: Eusebio vescovo e martire.

Quanti meriti in vita possa acquistare un'anima, una volta che abbia rifiutato la carne o che si sia spogliata di ogni peccato, in costui chiaramente lo rese manifesto la virtù, in lui che, rimasto fedele, le mille tribolazioni e le sofferenze dell'esilio, sconfitte, contemplarono stupefatte. Affabile e disponibile con tutti, da santo quale era lasciava trasparire nel volto sereno la sua anima; pronto più a scusare che a condannare, specchio delle virtù, povero per il mondo eppure ricco, severo custode degli scrittori e pacato giudice circa il vero e l'incerto, si sforzava con santa volontà di indirizzare verso il cielo l'anima purificata in terra, e proclamava indegna la

scelta di affogare la vita nei peccati e di indirizzarla, a causa della corruzione del corpo, verso le rive infernali. Era innocente d'animo, amante della verità; insegnava costantemente che ogni nostra azione avrebbe dovuto essere scontata e che sono responsabili del male anche coloro che incolpano dei peccati il destino. Campione infaticabile della fede, avversario implacabile dei nemici, convinto adoratore di Dio e trionfatore sul male, luce a quanti erano nell'errore, con l'eloquenza persuadeva a redimersi: il suo carattere era tale che neppure i lunghi digiuni potevano piegare il suo animo grande; era abituato a spegnere la sete con acqua di fiume, e a difendersi dal freddo con un povero abito. Con vigore celeste calpestò le realtà mondane e sconfisse tutte le tentazioni terrene, essendo più puro dell'aria, lui che arse con il fuoco della purezza le sozzure della vita, che istruì le genti con gli esempi concreti e le chiamò alla fede per mezzo delle opere.

## 5. Commento

### 5.1. Collocazione originaria dell'epigrafe

L'elogio epigrafico è stato scoperto, come si è detto, nell'antica basilica di S. Eusebio: sorta verosimilmente tra il V e il VI secolo come chiesa martiriale in un'area funeraria suburbana, e divenuta nel corso del Medioevo cattedrale cittadina, è stata completamente ricostruita tra la fine del Cinquecento e la metà del Settecento, in forme barocche e neoclassiche; oggi ne rimane solo il campanile romanico, ma il suo aspetto e le sue dimensioni possono essere dedotte, con una certa precisione, in base ai documenti iconografici precedenti la demolizione<sup>24</sup>. Un vasto cortile porti-

<sup>24</sup> La presenza di una più antica necropoli nell'area della basilica è stata ipotizzata in base a ripetute scoperte, avvenute nel corso dei secoli, di sepolture a incinerazione e ad inumazione: cfr. A. M. MAGGI, *Le aree cimiteriali paleocristiane di Vercelli: dagli studi di Luigi Bruzza alla problematica attuale*, in *Atti del Convegno Luigi Bruzza cit.*, pp. 122-123, e G. PANTÒ, G. MENNELLA, *Topografia ed epigrafia nelle ultime indagini su Vercelli paleocristiana*, in «*Rivista di Archeologia Cristiana*», LXX (1994), pp. 346-352. Le descrizioni e le fonti iconografiche relative all'antico S. Eusebio precedenti alla sua demolizione, sono state pubblicate da F. ARBORIO MELLA, *L'antica basilica eusebiana. Indagini e studi*, in «*Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte*», V (1913), pp. 725-752, e VI (1914), pp. 1-16, P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Vercellese*, Vercelli 1934, pp. 84-90, T. KIRILOVA



cato precedeva il corpo di fabbrica vero e proprio, composto da cinque navate di altezza diversa e scompartite da quattro file di colonne; veniva poi un transetto continuo nella cui parete orientale si apriva un'unica abside semicircolare. L'altare maggiore era collocato al centro dell'abside, in corrispondenza di un sepolcro ritenuto quello di Eusebio e presso cui, al momento della sua scoperta, si trovava la lastra marmorea dell'elogio<sup>25</sup>: a questo sepolcro sembra fosse affiancata la tomba di S. Teonesto, un martire altrimenti ignoto le cui reliquie, secondo un'ipotesi di Picard, sarebbero state portate a Vercelli dallo stesso Eusebio di ritorno dall'esilio orientale, e presso cui egli stesso si sarebbe fatto seppellire<sup>26</sup>. Nulla si conosce della forma antica di questo altare, né è possibile ricostruire esattamente la col-

KIROVA, *Cenni sulle chiese paleocristiane di Vercelli con particolare riguardo a S. Eusebio*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Trieste 1974, pp. 323-332, e FERRARIS, *Le chiese «stazionali»* cit., pp. 59-76. Per una nuova proposta di ricostruzione architettonica e di datazione della basilica eusebiana, in base a documenti fino ad ora inediti, cfr. ora M. AIMONE, *L'antica basilica di S. Eusebio a Vercelli in un disegno ritrovato di Guarino Guarini*, in «*Bollettino Storico Vercellese*», 64 (2005), pp. 75-101, e ID., *Ad exemplum Basilicae veteris S. Petri Romae. Nuovi dati e nuove ipotesi per l'antica basilica di S. Eusebio a Vercelli*, di prossima pubblicazione sul «*Bollettino Storico Vercellese*». Un'indagine archeologica compiuta negli anni Novanta nell'area adiacente all'antica basilica ha portato al ritrovamento di materiali edilizi e decorativi databili tra il V e il VI secolo, fornendo i primi concreti indizi per confermare l'origine paleocristiana dell'edificio, e alla scoperta di murature assegnabili al X-XI secolo, documentando la realizzazione di trasformazioni nel periodo medievale: cfr. G. PANTÒ, *Vercelli. Cattedrale di S. Eusebio, cappella di S. Eusebio e cortile*, in «*Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*», 15 (1998), pp. 258-260.

<sup>25</sup> Per la posizione dell'altare maggiore al centro dell'abside, cfr. quanto affermato da FERRERO, *S. Eusebi Vercellensis* cit., pp. 126-129, e da CUSANO, *Discorsi storici* cit., pp. 41 e 297; cfr. anche FERRARIS, *Le chiese «stazionali»* cit., pp. 69-70.

<sup>26</sup> Per la figura del presunto martire Teonesto, cfr. in generale PICARD, *Le souvenirs* cit., pp. 292-293, e da ultima A. MONACI CASTAGNO, *La prima evangelizzazione a Vercelli*, in *Eusebio di Vercelli* cit., pp. 67-68. Anche il sepolcro di questo martire, ritrovato sempre alla fine del Cinquecento nell'area presbiteriale della basilica, sembra fosse chiuso da un'epigrafe ornata di una croce, con inciso nei due bracci *S MARTIR THEONESTUS* (per cui cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 284-287 e FERRARIS, *Le chiese «stazionali»* cit., pp. 214-215 nota 322), ma la questione dell'esatta collocazione della sua sepoltura rimane per certi aspetti controversa: cfr., per un tentativo di riesame dei dati disponibili, G. CANTINO WATAGHIN, *Fonti archeologiche per la storia della Chiesa vercellese*, in *Eusebio di Vercelli* cit., pp. 29-30, e nota 33, ma soprattutto i nuovi documenti esaminati da M. C. PERAZZO, *La cattedrale di Vercelli, luogo di Dio e luogo degli uomini, nelle visite apostoliche del 1575 e del 1584*, in «*Bollettino storico vercellese*», 51 (1998), pp. 74-79 e 91-92. Per alcune ipotesi circa la localizzazione delle sepolture nella zona presbiteriale della basilica, fondata sulle descrizioni redatte all'epoca della loro scoperta, cfr. anche PICARD, *Le souvenirs* cit., pp. 289-292.

locazione rispetto ad esso dell'epigrafe di Eusebio, che al momento del ritrovamento era interrata e non più visibile, ma che in origine doveva segnalare alla vista dei fedeli la posizione della sepoltura venerata: è noto per altro che nel basso Medioevo erano stati eseguiti vari lavori di rifacimento e ridecorazione nell'area attorno all'altare maggiore, che avevano potuto modificarne l'aspetto e causare l'occultamento della lastra<sup>27</sup>.

Non disponendo di dati più dettagliati sulla disposizione delle sepolture di Eusebio e Teonesto al momento del loro ritrovamento, né di notizie più precise sulla cronologia delle fasi costruttive della basilica, non è attualmente possibile stabilire se la chiesa sia stata fondata da Eusebio stesso o da uno dei suoi successori, e neppure determinare se la sua tomba sia stata posta fin dall'origine nel luogo dove è stata scoperta, o se invece siano avvenute traslazioni successive: in ogni caso, la presenza stessa dell'epigrafe sul sepolcro di Eusebio conferma il protrarsi lungo i secoli della memoria di tale sepoltura venerata, e ciò è in accordo sia con quanto si conosce circa lo sviluppo del culto dei santi vescovi (specialmente confessori e martiri) a partire dal V secolo, sia con quanto si conosce sullo sviluppo della devozione locale per Eusebio<sup>28</sup>.

Stando alle fonti, lo spazio dell'abside e del transetto era stato utilizzato, durante tutto il Medioevo, come luogo di sepoltura di vescovi ed ec-

<sup>27</sup> Tra gli interventi bassomedievali documentati che hanno modificato la sistemazione liturgica dell'area presbiteriale della basilica di S. Eusebio, si possono ricordare la creazione di un coro chiuso destinato ai canonici, forse con la costruzione di un pontile verso la navata centrale, e una nuova sistemazione dell'altare maggiore con l'aggiunta attorno di una recinzione in ferro battuto, opera assegnabile all'*optimus faber Zilibertus*, un artigiano attivo nella seconda metà del XII secolo ricordato in una nota obituaria dell'antico *Necrologium* della Chiesa vercellese: cfr. V. VIALE, *Opere d'arte preromanica e romanica del duomo di Vercelli*, Vercelli 1967 (L'arte nel Vercellese, I), p. 10, FERRARIS, *Le chiese «stazionali»* cit., pp. 72-73, e p. 233, nota 375, e PERAZZO, *La cattedrale* cit., pp. 81-83.

<sup>28</sup> Per un inquadramento generale sul problema delle sepolture vescovili nell'Italia settentrionale tra V e X secolo, cfr. PICARD, *Le souvenirs* cit., pp. 679-711. Per lo sviluppo della devozione locale per il protovesco Eusebio, fin dal periodo immediatamente successivo alla sua morte, cfr. M. CAPELLINO, *La tradizione vercellese e il culto di Eusebio*, in *Eusebio di Vercelli* cit., pp. 399-408, SAXER, *Fonti storiche* cit., pp. 135-152, SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche* cit., *passim*, ZANGARA, *Eusebio di Vercelli* cit., specialmente pp. 300-315 e A. MONACI CASTAGNO, *Tradizioni eusebiane e cultura religiosa dal tardo antico all'alto Medioevo*, in *Vercelli tra Oriente ed Occidente tra tarda Antichità e Medioevo* (Atti delle Giornate di Studio), a cura di V. DOLCETTI CORAZZA, Alessandria 1998, pp. 1-12.

clesiastici vercellesi, quasi una necropoli privilegiata con il suo fulcro e la sua ragione prima proprio nelle preziose spoglie del primo vescovo cittadino<sup>29</sup>; in base alle descrizioni degli scavi cinquecenteschi e agli stessi testi epigrafici noti, si può stabilire che attorno alla tomba di Eusebio si assiepavano molte sepolture, di vescovi appunto (come Costanzo e Flaviano), ma anche di vergini consacrate (come Esuperia e Costanza, sorelle del vescovo Costanzo), ed è persino ricordata una sepoltura assegnabile ad un nobile longobardo<sup>30</sup>.

## 5.2. Funzione e committenza dell'elogio

L'epigrafe con il suo elogio doveva svolgere una duplice funzione: serviva innanzitutto da segnacolo della tomba di Eusebio, dichiarando la presenza del sepolcro e l'identità del defunto attraverso l'acrostico *EUSEBIUS EPISCOPUS ET MARTUR*; individuava poi il fulcro della basilica, dal momento che a stretto contatto era posto l'altare maggiore<sup>31</sup>. In questo luogo si riunivano sia i pellegrini per pregare sul sepolcro di Eusebio, sicuramente oggetto di precoce ed intensa venerazione (come testimonia Ennodio di Pavia e Gregorio di Tours), sia i sacerdoti vercellesi in oc-

<sup>29</sup> Per l'elenco e l'analisi della documentazione disponibile, cfr. PICARD, *Le souvenir* cit., pp. 316-320, 323-324 e 365-366.

<sup>30</sup> Cfr. Op. cit., pp. 291-292, e PANTÒ, MENNELLA, *Topografia ed epigrafia* cit., pp. 350-352: la tomba di Flaviano doveva essere collocata in un punto imprecisato dell'area presbiteriale (cfr. PICARD, *Le souvenir* cit., p. 291), mentre la sepoltura di Esuperia e Costanza era posta accanto a quella del fratello vescovo (cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., p. 314); la tomba dell'aristocratico longobardo si trovava presso l'altare maggiore e doveva risalire alla prima metà del VII secolo: cfr. PANTÒ, MENNELLA, *Topografia ed epigrafia* cit., pp. 351-352 e C. GIOSTRA, *Tre 'nuovi' anelli-sigillo aurei longobardi*, in *I Signori degli Anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi* (Atti della giornata di studio), a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2004, pp. 90-92.

<sup>31</sup> Per un'analisi generale del reciproco rapporto tra altare e tomba venerata nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo, cfr. J. GAGÉ, *Membra Christi et la déposition des reliques sous l'autel*, in «Revue Archéologique», XXIX (1929), pp. 137-153, B. KÖTTING, *Der frühchristliche Reliquienkult und die Bestattung im Kirchengebäude*, Köln - Opladen 1965 e H. BRANDENBURG, *Altar und Grab. Zu einem Problem des Märtyrerkultes im 4. und 5. Jh.*, in *Martyrium in multidisciplinary Perspective. Memorial Louis Reekmans*, Leuven 1995, pp. 71-98. Manca ancora in proposito uno studio complessivo delle testimonianze relative all'Italia settentrionale per questi secoli.

casione delle celebrazioni solenni<sup>32</sup>. Con il suo testo inciso dunque, la lastra marmorea poneva di fronte agli occhi tanto dei devoti che si accostavano alla tomba, quanto del clero riunito nel presbiterio per le celebrazioni liturgiche, un ritratto del santo fortemente significativo per le persone in grado di comprendere i versi latini, ma anche per coloro che, pur non sapendo leggere, contemplavano quei segni misteriosi capaci di evocare comunque la sacralità del luogo<sup>33</sup>.

Dato che questa era la più venerata sepoltura della basilica, è ragionevole pensare che l'iniziativa di monumentalizzarla e darle visibilità, mediante la realizzazione del lungo testo inciso, sia stata presa da uno dei vescovi della città: il fatto stesso che quest'area centrata sul sepolcro di Eusebio fosse riservata a sepolture privilegiate (in accordo con la nota pratica della sepoltura *ad sanctos* ampiamente diffusa a partire dal V secolo<sup>34</sup>)

<sup>32</sup> Nel periodo immediatamente successivo alla morte di Eusebio, avvenuta il 1° agosto, deve essere iniziata a Vercelli la consuetudine di commemorare il suo *dies natalis*: cfr. DATTRINO, *S. Eusebio di Vercelli* cit., p. 175. Ennodio ricorda la sua devota visita ai *limina* eusebiani nell'*Itinerarium Bragationis castelli*, *Carmina*, lib. I,1, v. 48: MAGNI FELICIS ENNODI *Opera*, a cura di F. VOGEL, Berolini 1885 (MGH, Auctores Antiquissimi, VII), pp. 193-194; Gregorio di Tours testimonia poi nel *De gloria confessorum*, cap. III (in *PL* 71, coll. 831D-832B) l'afflusso di pellegrini alla sua tomba nella speranza di guarigioni miracolose, oltre alla diffusione oltralpe di reliquie del vescovo vercellese; sulla nuova importanza di Vercelli come sede di un venerato santuario sulla via per le Gallie, e sulla diffusione del culto eusebiano durante il V e il VI secolo, cfr. DATTRINO, *S. Eusebio di Vercelli* cit., pp. 173-175, e L. CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano: nessi politici e rapporti ecclesiali nel IV-V secolo*, in *Eusebio di Vercelli* cit., p. 113.

<sup>33</sup> Sul problema della funzione dei testi scritti esposti all'interno dei luoghi di culto altomedievali (epigrafi naturalmente, ma eventualmente anche codici), destinati non solo a trasmettere il loro messaggio alle persone in grado di leggere, ma anche a suscitare un meravigliato e reverenziale timore negli analfabeti, cfr. A. PETRUCCI, *Aspetti simbolici delle testimonianze scritte*, in *Simboli e simbologie nell'alto Medioevo* (Atti della XXIII settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto 1976, pp. 829-830 e 840-844; un caso emblematico di questa doppia funzione delle iscrizioni di apparato è dato dalle epigrafi monumentali nelle chiese di Roma nell'alto Medioevo, come ha dimostrato C. CARLETTI, *Epigrafia monumentale di apparato nelle chiese di Roma dal IV al VII secolo: dalla lettura alla contemplazione*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Ancona 1986, pp. 275-286.

<sup>34</sup> Per il fenomeno tardoantico e altomedievale assai diffuso delle sepolture *ad sanctos*, cfr. in generale Y. DUVAL, *Après des saints corps et âme: l'inhumation « ad sanctos » dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III<sup>ème</sup> au VII<sup>ème</sup> siècle*, Paris 1988, e, più in particolare, i contributi specifici per le diverse aree geografiche raccolti in *L'inhumation privilégiée du IV<sup>e</sup> au VIII<sup>e</sup> siècle en Occident*. (Actes du colloque), édités par Y. DUVAL e J.-CH. PI-

e la presenza così numerosa di sepolture vescovili e di membri del clero sono ulteriori indizi che suggeriscono uno stretto controllo da parte delle autorità religiose sul diritto di essere qui sepolti, come sul culto di Eusebio e di alcuni dei suoi successori canonizzati<sup>35</sup>.

### 5.3. Struttura e contenuto del testo

Incidere elogi funebri sui sepolcri è una pratica che ha goduto di vasta fortuna sia nel mondo antico sia in quello medievale, e fin dal IV secolo tale genere letterario è stato adottato dai cristiani per rendere omaggio a santi, martiri, o più semplicemente personaggi degni di lode nel luogo del loro riposo: nell'Italia settentrionale, in particolare, sono noti testi di questo genere a partire dalla fine del IV secolo e la loro redazione, specialmente per illustri vescovi, è continuata almeno fino ai secoli centrali del Medioevo<sup>36</sup>. Nel caso particolare dell'elogio di Eusebio, il contenuto è in-

CARD, Paris 1986; per il fenomeno delle sepolture presso le tombe di santi vescovi nell'Italia settentrionale, a partire dal V secolo, cfr. poi PICARD, *Le souvenir* cit., pp. 289-325.

<sup>35</sup> La sepoltura presso una tomba venerata era un privilegio molto ambito tra tarda Antichità e alto Medioevo (*quod multi cupiunt et pauci habent*, dichiara un'epigrafe dalle catacombe romane: ICUR I, 3127), e per questo era disciplinata in modo abbastanza rigido: cfr. le osservazioni generali in U. M. FASOLA, V. FIOCCHI NICOLAI, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XIe Congrès international d'Archéologie Chrétienne*, II, Città del Vaticano 1989 (Studi di Antichità cristiana, XLI), pp. 1153-1205. Partendo dalla cronologia proposta da Bruzza, Sanders ha concluso che Flaviano doveva aver composto un certo numero di elogi per i vescovi suoi predecessori, quasi avesse voluto fare della basilica di S. Eusebio una sorta di mausoleo vescovile ornato di iscrizioni (cfr. SANDERS, *Lungi Bruzza* cit., pp. 487-488): contro questa pur suggestiva ricostruzione, si deve constatare che la cronologia dei testi noti è comunque molto ampia (almeno i ricordati elogi funebri di Celso e Anselberto risalgono al VII e all'VIII secolo), e che i metri utilizzati sono vari (accanto ai consueti esametri si riscontrano i distici elegiaci, come nell'elogio di Onorato, oppure la prosa ritmica, come negli epitaffi di Flaviano, Celso e Anselberto), per cui si deve piuttosto ritenere che i carmi epigrafici rappresentino una tradizione locale rimasta viva nei secoli, e non la creazione di un singolo autore. Sul culto tributato in Vercelli ai successori di Eusebio, i vescovi Limenio, Onorato, Albino ed Emiliano, cfr. PICARD, *Le souvenir* cit., pp. 672-673, e FERRARIS, *Le chiese «stazionali»* cit., pp. 63 e 153 nota 148.

<sup>36</sup> Per i caratteri e la diffusione degli elogi funebri epigrafici nel mondo tardoantico, cfr. CH. PIETRI, *La mort en Occident dans l'épigraphie latine: de l'épigraphie païenne à l'épigraphie chrétienne 3e-6e siècle*, in «La Maison-Dieu», 144 (1980), pp. 25-48, ID., *Épigraphie et culture: l'évolution de l'éloge funéraire dans les textes de l'Occident chrétien (III<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles)*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda Antichità* (Atti del Colloquio), Roma 1985, pp. 157-183, G. SANDERS, *Les Carmina épigraphiques latins du monde paléochrétien: inventai-*

centrato sulle virtù del santo, ossia sulle qualità morali del cristiano e sui meriti pastorali del vescovo, tanto che si può dire che il loro elenco occupi l'intero carme<sup>37</sup>.

Schematicamente, è possibile suddividere il contenuto nelle seguenti sezioni:

1. vv. 1 - 4: in apertura si trova la solenne dichiarazione che le virtù morali di Eusebio, grazie alla rinuncia alle seduzioni della carne e grazie alle sofferenze patite, hanno raggiunto un grado tanto alto da permettergli di sopportare vittoriosamente le tribolazioni dell'esilio; la sua vittoria sulla persecuzione è quindi la conseguenza diretta dalla sua virtù;

2. vv. 5 - 9 (primo emistichio): segue un elenco delle virtù morali di Eusebio, tanto grandi da trasparire nella serenità del suo volto e da renderlo un modello esemplare; in particolare si sottolineano la grande disponibilità, l'estrema propensione al perdono, l'amore per la povertà pur senza ostentazione, la fedeltà rigorosa agli scritti dei Padri e la capacità di discernere il vero e il falso;

3. vv. 9 (secondo emistichio) - 15: immediatamente dopo vengono descritti i meriti nella diffusione della dottrina, specialmente l'impegno pastorale svolto con santo discernimento e con animo candido, sia mediante l'invito alla conversione, affinché le anime potessero raggiungere la meta celeste sfuggendo alla dannazione, sia attraverso l'ammonimento sulla responsabilità dell'uomo verso le proprie azioni, che vane illusioni non possono attenuare;

4. vv. 16 - 18: vengono messe in luce le altre qualità del pastore, descritte a coppie, ossia la strenua difesa della fede e la lotta senza concessione ai nemici di essa, la puntuale celebrazione dei sacri riti e la capacità

*re, problématique, suggestions*, in ID., *Lapides Memores* cit., pp. 121-130 (1<sup>a</sup> ed. in: *Handelingen van het XXIXe Vlaams Filologencongres*, Antwerpen 1973, Zellik 1974, pp. 167-172), e A. PETRUCCI, *Le scritture ultime. Ideologie della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995, pp. 44-46 e 49-51; per la loro perdurante fortuna nell'Italia settentrionale anche tra VIII e X secolo, cfr. i casi pavesi illustrati da F. E. CONSOLINO, *La poesia epigrafica a Pavia longobarda nell'VIII secolo*, in *Storia di Pavia*, II: *L'alto Medioevo*, Milano 1987, pp. 159-176, oltre agli esempi da varie località raccolti da PICARD, *Le souvenir* cit., pp. 361-369.

<sup>37</sup> Il carme epigrafico dedicato al vescovo Eusebio non è un vero e proprio epitaffio, ma piuttosto un testo encomiastico: cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 294-295, PICARD, *Le souvenir* cit., pp. 669-670 e SAXER, *Fonti storiche* cit., p. 133.



di dominare qualunque male, il saper essere un sicuro punto di riferimento per le persone nell'errore e il riuscire a redimere i peccatori con la forza delle parole;

5. vv. 19 - 25: l'ultima sezione elenca i meriti ascetici per cui il vescovo ha saputo distinguersi, i digiuni, la frugalità nel cibo e nelle bevande, la semplicità nel vestire e altri atti di mortificazione che lo hanno reso capace di vincere qualsiasi lusinga del mondo; grazie a questa ascesi, egli ha tratto forza nell'attività missionaria, convincente proprio perché basata sull'esempio concreto.

Come già ricordato, l'elogio non sviluppa temi che sono propri degli altri testi metrici vercellesi, ad esempio la descrizione della morte e della sepoltura del personaggio o la sua condizione di beatitudine ultraterrena, sacrificati per dare preminenza al ritratto morale e pastorale del vescovo<sup>38</sup>; ma soprattutto si constata la quasi totale assenza di quei temi che i testi agiografici altomedievali avevano messo in forte risalto, qui ridotti a veloci ed ellittici accenni: su questo punto è necessario soffermarsi. Gli studi sui *Sermones* e sulla *Vita antiqua* dedicati ad Eusebio hanno messo concordemente in luce lo sviluppo nel tempo di una serie di motivi agiografici fondati, dapprima, sulle notizie autentiche disponibili (le origini sarde e il soggiorno a Roma, la partecipazione al concilio di Milano del 355 e lo scontro con l'imperatore filoariano Costanzo II, l'esilio a Scitopoli in Palestina e il ritorno a Vercelli dopo la morte di Costanzo), ma poi sempre più arricchiti di elementi leggendari (l'invio a Vercelli da parte del papa, la dura lotta contro gli ariani di questa città, le crudeli torture patite durante l'esilio, il glorioso ritorno nella sua sede e infine il martirio cruento, sempre per mano degli ariani vercellesi). Di tutto ciò il testo dell'elogio non dice quasi nulla: i patimenti dell'esilio sono ricordati nell'espressione *mil-le labores exilique dolor* (vv. 3-4), e la sua strenua opera in difesa della fede è condensata nell'attributo di *ultor inexpletus fidei* (v. 16)<sup>39</sup>. Ciò che più sorprende è la mancanza di ogni accenno alle vicende del (leggendario)

<sup>38</sup> Sui caratteri peculiari di questo elogio rispetto agli altri *carmina* vercellesi, cfr. SANDERS, *Luigi Bruzza* cit., pp. 496-498.

<sup>39</sup> L'esame puntuale di questi tenui richiami ai temi sviluppati nei testi agiografici è stato svolto da SAXER, *Fonti storiche* cit., p. 133 e *passim*: lo studioso, pur ritenendo che l'elogio debba essere stato composto nello stesso ambiente e nello stesso periodo dei testi in questione, riconosce il carattere quanto mai vago di tali richiami.

martirio cruento di Eusebio, per quanto nell'acrostico egli sia esplicitamente qualificato come martire<sup>40</sup>; al completo silenzio sugli ariani e sulla loro eresia fa invece riscontro, nella sezione dedicata alla dottrina insegnata da Eusebio, un riferimento piuttosto oscuro alla sua lotta contro persone che seguivano credenze non ben specificate (v. 15: *participesque mali facinus qui in fata reclinant*), ma che non sembrano identificabili con la dottrina di Ario.

#### 5.4. Analisi paleografica dei caratteri

L'analisi paleografica dei caratteri molto spesso non è, di per sé, un elemento determinante nella datazione di un'epigrafe, sia per l'uso prolungato nel tempo di determinati modelli scrittori, sia per la mancanza di confronti con materiale a sua volta sicuramente databile, dato che questi, per essere validi, devono essere preferibilmente svolti all'interno di una stessa città o regione storica<sup>41</sup>; in ogni caso, lo studio della forma dei caratteri impiegati può comunque offrire elementi utili per individuare l'ambito culturale in cui questo testo è stato voluto, e per ricostruire la cultura grafica di chi lo ha realizzato.

Se si confronta dal punto di vista dei caratteri scrittori l'elogio di Eusebio con il materiale epigrafico tardoantico o altomedievale del territorio vercellese e più in generale dell'Italia settentrionale, si deve concludere che tali caratteri non erano affatto di uso comune, al punto che non è possibile proporre alcun confronto preciso sotto questo aspetto<sup>42</sup>. Qualora però

<sup>40</sup> Cfr. ancora le osservazioni sul contenuto dell'elogio e sul rapporto con i temi trattati nelle opere agiografiche dedicate a Eusebio in PICARD, *Le souvenir* cit., pp. 669-670 e in SAXER, *Fonti storiche* cit., p. 133.

<sup>41</sup> I principali problemi relativi all'esame paleografico di un'epigrafe sono descritti e affrontati, anche da prospettive differenti, in I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapidario*, Roma 1987 (*Vetera*, 1), pp. 135-137, e in R. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout 1997 (*L'atelier du médiéviste*, 5), pp. 58-59; in proposito, si vedano anche le osservazioni nella raccolta di interventi di R. FAVREAU, M. GUARDUCCI, J. MALLON, S. PANCIERA, A. PROSDOCIMI, G. SCALIA, H. SOLIN, G. SUSINI, *Epigrafia e Paleografia, inchiesta sui rapporti fra due discipline*, in «Scrittura e civiltà», 5 (1981), pp. 265-312.

<sup>42</sup> Per la mancanza di confronti nei modelli scrittori attestati nelle epigrafi note in territorio vercellese e più in generale in area padana, cfr. sopra, nota 15. Per un esame genera-

si passino in rassegna i modelli di scrittura libraria utilizzati tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, si possono osservare varie somiglianze, puntuali e significative, con la c.d. « capitale rustica », impiegata tra la fine del IV e la seconda metà del VI secolo per codici di particolare importanza e pregio formale (a titolo di esempio si possono ricordare codici molto noti quali il *Vergilius Romanus* della Biblioteca Vaticana, oppure il *Vergilius Medicus* della Biblioteca Laurenziana di Firenze), e poi ancora, dopo un periodo di completo abbandono, nei secoli IX e X per raffinati e lussuosi codici prodotti al tempo dei Carolingi e degli Ottoni, con una vera e propria opera di fedele e accurata imitazione di modelli antichi (valga come esempio tra i tanti il celebre *Salterio* della Bibliothek der Rijksuniversiteit di Utrecht)<sup>43</sup>.

le dei modelli scrittori impiegati nelle epigrafi dell'Italia settentrionale tra IV e X secolo, cfr. le rassegne presentate in E. LE BLANT, *Paléographie des inscriptions latines du III<sup>e</sup> siècle à la fin du VII<sup>e</sup>*, in « *Revue archéologique* », 29 (1896), pp. 177-197 e 345-355; 30 (1897), pp. 30-40 e 171-184; 31 (1897), pp. 172-184, F. GROSSI GONDI, *Excursus sulla paleografia medievale epigrafica del secolo IX*, in « *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* », ser. II, 13 (1918), pp. 149-179 e tavv. XXXII-XXXV, P. DESCHAMPS, *Étude sur la paléographie des inscriptions lapidaires de la fin de l'époque mérovingienne aux dernières années du XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1929, e N. GRAY, *The Paleography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries*, in « *Papers of the British School at Rome* », 16 (1948), pp. 38-171 e tavv. XII-XXIV.

<sup>43</sup> I caratteri e la storia della capitale libraria latina sono ricostruiti da J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 (*Scripturae monumenta et studia*, 3), pp. 152-157, e da B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, ed. italiana a cura di G. P. MANTOVANI, S. ZAMPONI, Padova 1992 (ed. tedesca: Berlin 1979), pp. 78-86. Per un ampio esame circa le forme e la cronologia dell'impiego della capitale rustica tra tarda Antichità e alto Medioevo, cfr. gli studi riuniti in A. PRATESI, *Frustula paleographica*, Città di Castello 1992 (specialmente *Considerazioni su alcuni codici in capitale della Biblioteca Apostolica Vaticana*, pp. 165-176; *Nuove indagini per lo studio della scrittura capitale. I codices vergiliani antiquiores*, pp. 191-219; *Descrizione codicologica e paleografica del Virgilio Romano*, pp. 221-254). Sulla ripresa in età carolingia della capitale (quadrata e rustica) nelle epigrafi monumentali e nei codici più pregevoli, cfr. S. MORISON, *Politics and Script. Aspects of Authority and Freedom in the Development of Graeco-Latin Script from Sixth Century B. C. to the Twentieth Century A. D.*, edited by N. BARKER, Oxford 1972, pp. 143-145, 172-173, PETRUCCI, *Aspetti simbolici* cit., pp. 813-828, e ID., *Alfabetismo ed educazione grafica degli scribi altomedievali (secc. VII-X)*, in *The Role of the Book in medieval culture* (Proceedings of the Oxford International Symposium), edited by P. GANZ, 1, Turnhout 1986 (*Bibliologia*, 3), pp. 126-128; questa vera e propria rinascita è stata fondata su un'analisi diretta di modelli antichi (codici tardoantichi piuttosto che epigrafi imperiali), e forse è stata il risultato di una consapevole scelta ideologica e propagandistica.

Partendo da questo dato, è opportuno rilevare che l'uso di tale capitale rustica è testimoniato nella stessa Vercelli non nelle epigrafi del periodo tardoantico, bensì in alcuni codici prodotti nello *scriptorium* vescovile, in funzione di scrittura di apparato, e più precisamente essa è documentata nel primo codice medievale sicuramente scritto in questo luogo<sup>44</sup>: si tratta del cod. XXXIX della Biblioteca Capitolare, contenente una parte delle opere di Attone, vescovo di Vercelli tra il 924 e il 960 circa, e copiato per suo stesso ordine dal diacono Vercellinus e dal suddiacono Tetbertus, come la sottoscrizione esplicitamente dichiara<sup>45</sup>. Altri codici conservati a Vercelli e risalenti al medesimo orizzonte cronologico presentano ugualmente un'elegante capitale rustica del tutto simile a quella del cod. XXXIX<sup>46</sup>: sarà quindi opportuno riflettere ulteriormente su questa circostanza.

<sup>44</sup> Le vicende dello *scriptorium* vescovile di Vercelli, per molti aspetti oscure, possono essere ricostruite quasi unicamente grazie ai numerosi codici medievali ancora conservati nella locale Biblioteca Capitolare: gli studi fondamentali sullo *scriptorium* rimangono quelli di P. LEVINE, *On the question of medieval writing in Vercelli*, in « *Harvard Studies in classical philology* », 61 (1953), pp. 175-178, e ID., *Lo « scriptorium » vercellese da Eusebio ad Attonne*, Vercelli 1958 (*Quaderni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli* 1; 1<sup>a</sup> ed. inglese in: « *Speculum* », XXX, 1955, pp. 561-581), in parte aggiornati da E. CAU, *Ricerche sui codici in onciale dell'Italia settentrionale (secoli IV-VI)*, Pavia 1968, pp. 7-13 e *passim*, e da M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo* (Atti del secondo Congresso Storico Vercellese), Vercelli 1994, pp. 293-310.

<sup>45</sup> Per la descrizione di questo codice, cfr. R. PASTÈ, *Inventario dei manoscritti dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, Firenze 1924 (*Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXXI), pp. 14-15, LEVINE, *Lo « scriptorium » vercellese* cit., pp. 35-37 e CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti* cit., p. 300; esso può essere indicato come sicuro prodotto vercellese proprio grazie alla sottoscrizione presente al f. 193r, che dichiara: « *Vercellinus diac(onus) et Tetbertus subdiac(onus) ex iussu domini Attonis ep(iscop)i* ».

<sup>46</sup> Sotto questo aspetto si considerino, ad esempio, i codici CX, CXI, CXV e CLXXVIII della Biblioteca Capitolare, quasi sicuramente copiati a Vercelli e con scritture di apparato realizzate in una capitale rustica particolarmente elegante: cfr. PASTÈ, *Inventario dei manoscritti* cit., pp. 32-33 e 48, e FERRARIS, *Le chiese « stazionali »* cit., p. 2; la datazione al IX secolo proposta per il cod. CXI da Romualdo Pastè è stata corretta da Bernhard Bischoff (cfr. Op. cit., p. 115, nota 25).

### 5.5. *Profilo culturale dell'autore*

Se la collocazione originaria dell'epigrafe, di grande prestigio, fa pensare ad un intervento ufficiale e diretto da parte di un vescovo, si deve allo stesso modo ipotizzare che la composizione del testo sia avvenuta nell'ambito della Chiesa vercellese. Riguardo al personaggio che fu l'autore dell'elogio, è ancora una volta l'esame stesso del testo l'unica via di indagine che permetta alcune osservazioni.

Questo personaggio sembra possedere una buona cultura letteraria, dato che non solo è in grado di scrivere in un latino corretto ed elegante, ma sa comporre versi esametri rispettando le regole della metrica quantitativa classica; in più, le sue conoscenze comprendono forse autori pagani e cristiani, come sembra potersi dedurre dalle citazioni presenti nel testo<sup>47</sup>. In nessun altro dei carmi epigrafici vercellesi è stata notata la possibile presenza di citazioni da opere di Cassiodoro e Gregorio Magno, o più in generale dei Padri della Chiesa<sup>48</sup>. Ciò pare confermare la particolare prepa-

<sup>47</sup> L'analisi degli aspetti letterari dell'elogio è svolta da SANDERS, *Luigi Bruzza* cit., pp. 488-489: lo studioso fissa l'attenzione sulla presenza, qui come negli altri *carmina* vercellesi, di citazioni specialmente dalla Bibbia e da Virgilio (presenza abbastanza scontata nei testi poetici cristiani composti tra tarda Antichità e Medioevo), ma trascura le altre, più significative citazioni messe in luce da Diehl. Per la frequenza delle citazioni dai poeti antichi e dalla Bibbia nelle epigrafi in versi di questi secoli, cfr. in generale P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria*, in «Epigraphica», XLIV (1982), pp. 65-107, e FAVREAU, *Épigraphie médiévale* cit., pp. 193-210, mentre, per alcuni esempi di citazioni da poeti classici in epitaffi metrici altomedievali italiani, cfr. D. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura nell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo. Secolo IX-XIII* (Atti del secondo Convegno di storia della Chiesa in Italia), Padova 1964, p. 126; per l'elenco e l'analisi delle citazioni da poeti antichi riscontrabili nel corpus delle epigrafi metriche vercellesi, cfr. CONTI, *Echi classici* cit., *passim*.

<sup>48</sup> A questo proposito, gli apparati critici di Diehl non evidenziano negli altri carmi vercellesi citazioni di questo genere, rivelando esclusivamente generici richiami a poeti latini (Virgilio, Ovidio, Stazio, Seneca tragico, Prudenzio, ecc.), oltre naturalmente alle Sacre Scritture: quanto ai possibili echi da Tertulliano, *De fuga in persequutione* 11, al v. 2 nell'elogio di Esuperia e Costanza, e da Ilario, *De Trinitate* 1, 16, al v. 14 nell'elogio di Celso, si tratta di richiami troppo generici per poter affermare con sicurezza una diretta conoscenza di quei testi. Nei casi poi di reciproche citazioni all'interno dei *carmina* vercellesi (ad esempio l'elogio di Eusebio al v. 2 richiama il v. 11 del carme delle vergini Licinia, Leonzia, Ampelia e Flavia), queste si possono spiegare supponendo non solo che unico sia stato il loro autore, ma anche che autori differenti abbiano letto i testi più antichi esposti nella basilica, citandone alcune espressioni, o interi emistichi: cfr. PIETRI, *Note sur la christianisation* cit., pp. 369-

razione culturale dell'autore dell'elogio; tuttavia egli sembra non accorgersi della presenza nel suo testo di alcuni fenomeni propri del latino volgare, ad esempio la sostituzione della *B* alla *P* nella parola *scribtorum* (v. 8), quasi che, ai tempi in cui egli scrive, tali fenomeni fossero ormai entrati nell'uso comune e non fossero percepiti, neppure da persone colte, come difforni dai modelli esemplari del passato<sup>49</sup>. Inoltre, questo anonimo scrittore non conosceva molto sulla vita di Eusebio, o piuttosto non voleva comporre un elogio di contenuto semplicemente biografico, preferendo presentare il primo vescovo di Vercelli come una sorta di modello di virtù, umane e pastorali; l'originalità di questa scelta potrebbe indicare da parte dell'autore una finalità non di tipo narrativo, ma principalmente morale<sup>50</sup>.

Infine, chi ha scritto l'elogio ha confinato il nome di Eusebio all'interno dell'acrostico, di non immediata lettura dato che le lettere iniziali non presentano dimensioni maggiori e mancano tracce di rubricatura antica che le mettano in risalto<sup>51</sup>; l'autore dunque possedeva una cultura tanto elevata da saper comporre versi acrostici, ed era per di più dotato della volontà intellettuale di costruire una sorta di 'sfida' all'intelligenza dei suoi

370. Infine, i saltuari riferimenti ad altre epigrafi metriche non vercellesi individuati (ancora l'elogio al v. 23 inserisce l'espressione *terrenas labes* che ritorna al v. 2 dell'epigrafe metrica CIL V, 7640 di Pagnolo nel Cuneese) possono essere derivati da sillogi epigrafiche, la cui esistenza e circolazione nell'alto Medioevo è ben nota: cfr. in proposito Op. cit., p. 370, e in generale P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del secolo VI*, Bari 1980 (1ª ed.: Roma 1958), pp. 32-36.

<sup>49</sup> L'indebolimento della *P* davanti alla *T*, avente come esito una *B*, ma anche la sostituzione della *Y* con la *U* nell'acrostico, sono fenomeni propri del latino volgare, già attestati in età imperiale, ma che si riscontrano anche in scritti di carattere letterario a partire dal VI secolo inoltrato: per il primo fenomeno, cfr. P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, III: *Lautelehre*, München 1996, pp. 244-245; per il secondo, cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1974 (1ª ed. francese: Paris 1963), pp. 93-94.

<sup>50</sup> Su questo aspetto del contenuto dell'elogio, cfr. SANDERS, *Luigi Bruzza* cit., p. 496 e DATTRINO, *S. Eusebio di Vercelli* cit., p. 169.

<sup>51</sup> L'uso dell'acrostico contenente il nome dei defunti si incontra in altre due epigrafi cristiane vercellesi, quella delle vergini Licinia, Leonzia, Ampelia e Flavia e quella del vescovo Celso: tuttavia, in questi casi non si ha nessuna sfida all'intelligenza del lettore, dato che nel primo la soluzione è suggerita dal testo stesso (vv. 28-29: *nomina sanctorum lector si forte requiris / ex omni versu te littera prima docebit*), mentre nel secondo il nome di Celso compare anche nel testo.



lettori, anche se la soluzione doveva essere facilmente intuibile (era ben nota l'identità del personaggio sepolto in quel particolare luogo)<sup>52</sup>.

Sembra quindi che l'autore fosse soprattutto sensibile ai problemi morali, e che il suo scopo fosse quello di costruire un ritratto di Eusebio in modo da presentare il santo come modello esemplare di virtù: per fare ciò egli ha sfruttato la sua cultura letteraria, indubbiamente vasta, costruendo un testo complesso ed elaborato, ma rivelando in più un gusto spiccato per il gioco letterario che lo ha portato a celare il nome del santo nelle lettere iniziali dei versi.

### 5.6. Indizi cronologici ricavabili dall'epigrafe

Il testo si presenta, a prima vista, privo di elementi che possano aiutare a individuare la cronologia e l'ambiente culturale dove esso è stato composto: del resto, come osservava Sanders, era il genere stesso dei carmi epigrafici cristiani a prevedere l'uso di uno stile impersonale, che trascurava i dettagli biografici e preferiva piuttosto temi encomiastici stereotipati<sup>53</sup>; sotto questo aspetto, i *carmina* della raccolta vercellese non fanno

<sup>52</sup> L'amore per i giochi letterari, come acrostici, carmi figurati e anagrammi, è largamente testimoniato nell'Antichità e nel Medioevo, come dimostrano, ad esempio, i celebri componimenti di Optaziano Porfirio e Rabano Mauro: in proposito cfr. A. LIEDE, *Dichtung als Spiel. Studien zur Unsinnspoesie an der Grenzen der Sprache*, II, Berlin 1969 (rist. anastatica: Berlin - New York 1992), pp. 70-115; per la diffusione in particolare dei carmi acrostici nel mondo antico e poi medievale, specialmente nei più colti ambienti ecclesiastici, cfr. H. LECLERQ, s. v. *Acrostiche*, in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, I, Paris 1907, coll. 356-373, E. GALLETIER, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922, pp. 314-318, e ancora LIEDE, *Dichtung als Spiel* cit., pp. 75-81; infine, per la fortuna ugualmente grande dell'acrostico (come degli altri giochi letterali) nelle epigrafi presso i Greci, i Romani e ancora durante il Medioevo, cfr. M. GUARDUCCI, *Dal gioco letterale alla crittografia mistica*, in EAD., *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, Leiden 1983, pp. 407-457 (1ª ed. in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin - New York 1978, pp. 1736-1773).

<sup>53</sup> Per i *carmina* vercellesi, cfr. SANDERS, *Luigi Bruzza* cit., pp. 488-493; per un inquadramento introduttivo al genere letterario, cfr. J. FONTAINE, *Naissance de la poésie dans l'Occident chrétien*, Paris 1981, pp. 111-125. Studi recenti hanno chiarito come, in generale, gli elogi epigrafici tardoantichi prevedessero ritratti encomiastici basati non su un puntuale elenco delle imprese compiute dal personaggio in questione, ma piuttosto su generici richiami alle virtù possedute: sul fenomeno cfr. le osservazioni, generalizzabili, in ID., *Damase poète theodosien. L'imaginaire poétique des epigrammata*, in *Saecularia Damasiana* (Atti del Convegno internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso I), Città del Va-

eccezione, e le osservazioni generali dello studioso circa questi epitaffi possono adattarsi tanto ai testi attribuiti a Flaviano, come l'elogio di Eusebio, quanto alle epigrafi dei vescovi Celso e Anselberto, che risalgono ai secoli successivi<sup>54</sup>. Tutto ciò prova una lunga sopravvivenza di questa forma poetica a Vercelli, con una notevole fedeltà ai caratteri propri del genere; eppure, riesaminando alcuni elementi del contenuto di questo testo o certi suoi aspetti formali, è possibile ricavare qualche indizio che possa precisare l'orizzonte temporale.

Un primo elemento, già osservato, ma fino ad ora non adeguatamente indagato, è l'impiego per incidere quest'epigrafe di una tipica scrittura libraria: la capitale rustica è infatti, come si è già detto, un raffinato tipo di capitale utilizzato in codici di particolare pregio nella tarda Antichità e nei secoli centrali del Medioevo, a partire dall'età carolingia<sup>55</sup>. Il suo impiego a Vercelli è tuttavia documentato con sicurezza solo a partire dall'età del vescovo Attone, e tale circostanza merita attenzione. Anche senza voler stabilire un confronto troppo stringente tra i caratteri dell'epigrafe e quelli delle scritture d'apparato dei ricordati codici usciti dallo *scriptorium* vescovile, è comunque possibile rilevare certe indiscutibili somiglianze grafiche, i cui particolari più caratterizzanti sono: il prolungamento delle aste delle *F* e delle *L* (e sempre solo di quelle), anche quando queste si trovano nel corpo di parole; la forma peculiare delle *U/V* con il primo tratto molto incurvato e il secondo retto; la presenza così abbondante di trattini ornamentali – retti e incurvati – posti all'estremità delle aste, specialmente nelle *M*, nelle *P*, nelle *R* e nelle *X*; l'accentuato incurvamento di alcuni tratti di coronamento delle *F* e delle *T*; i tratti ascendenti da destra verso sinistra alla sommità delle *A*, e da sinistra verso destra in cima alla seconda asta delle *U/V*. La mancanza di riscontri su epigrafi nel territorio vercellese

ticano 1986 (Studi di Antichità Cristiana, XXXIX), pp. 113-145, e in C. ROUECHÉ, *Benefactors in the Late Roman Period: the Eastern Empire*, in *Actes du X<sup>e</sup> Congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Paris 1997, pp. 353-368.

<sup>54</sup> Cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 348-350 e 355-358.

<sup>55</sup> Per l'analisi paleografica dei caratteri dell'epigrafe, e per la cronologia dell'impiego della capitale rustica, cfr. sopra, nota 43; è importante osservare che, stando all'esame dei codici superstiti della Biblioteca Capitolare, anche per Vercelli l'uso di tale tipo di capitale non è documentato prima del X secolo: cfr. LEVINE, *Lo «scriptorium» vercellese* cit., pp. 35-37 e *passim*.

porta a concludere che il modello per l'elogio di Eusebio sia stato preparato non in continuità con la tradizione delle botteghe lapicide attive a Vercelli, ma piuttosto in un ambiente dove la capitale rustica era conosciuta e impiegata; essendo molto difficile ammettere che un modello per l'epigrafe di Eusebio possa essere stato realizzato quando simili caratteri non erano più (o non ancora) adoperati, la sua datazione cade necessariamente in un orizzonte cronologico molto più tardo di quanto fino ad ora ipotizzato, corrispondente al X secolo<sup>56</sup>. Anche le manifeste incertezze nell'impaginazione del testo o gli errori nell'incisione delle parole, a volte grossolani, sono indizi che fanno pensare a maestranze lapicide non troppo esperte, e, considerando la posizione di assoluto rilievo cui l'epigrafe era destinata, si è portati a concludere che il testo sia stata inciso quando in città non erano più attive le abili maestranze di tradizione antica che avevano, ad esempio, realizzato l'epitaffio di Flaviano.

Un altro elemento da considerare per datare l'elogio eusebiano è costituito dall'uso, per la sua composizione, di esametri costruiti secondo le regole della metrica classica, ossia rispettando l'alternanza di lunghe e brevi all'interno dei versi. Questa è una caratteristica dei *carmina* epigrafici vercellesi databili non oltre il primo trentennio del VI secolo<sup>57</sup>: diversamente, gli epitaffi databili a partire dalla metà del VI secolo, ossia quelli dello stesso Flaviano e poi dei vescovi Celso e Anselberto, sono stati composti in prosa ritmica, senza più rispettare l'alternanza di lunghe e brevi, ma disponendo le parole in modo che i soli accenti suggerissero la cadenza della lettura<sup>58</sup>. Come già i caratteri grafici, anche il metro sembra quin-

<sup>56</sup> Alla luce di quanto detto, la datazione ai secoli VII-VIII sostenuta da PICARD, *Le souvenir* cit., p. 670, non risulta più persuasiva, essendo tra l'altro fondata su un'inesatta identificazione dei caratteri impiegati, erroneamente definiti dallo studioso come «lettere onciali».

<sup>57</sup> Al II secolo d. C. si data l'elogio funebre, in esametri sostanzialmente corretti, inciso sulla fronte del sarcofago di Lollia Procla, oggi conservato al Museo Leone di Vercelli (CIL V, 6693): cfr. da ultima GIORCELLI BERSANI, *Regio IX Transpadana* cit., p. 280; tra la metà del V secolo e il terzo decennio del VI si possono datare alcune tra le già ricordate epigrafi, ugualmente in corretti esametri, ad esempio quelle del vescovo Giustiniano, del presbitero Gildo, di Esuperia e Costanza, sorelle del vescovo Costanzo e delle quattro vergini Licinia, Leonzia, Ampelia e Flavia (cfr. sopra, nota 2).

<sup>58</sup> Sull'uso di una prosa ritmica nelle epigrafi di Flaviano, Celso e Anselberto, modellata in modo più o meno fedele sull'esametro dattilico, cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit.,

di indicare una cronologia dell'elogio diversa da quella del periodo di Flaviano; in quest'ultimo caso essa dovrebbe però essere retrodatata, oppure eventualmente posticipata oltre l'VIII secolo, quando, con la riscoperta della letteratura classica in età carolingia, anche la poesia antica veniva nuovamente imitata, seguendo con grande fedeltà e precisione i modelli della metrica quantitativa<sup>59</sup>.

Passando ora al contenuto, bisogna subito rilevare che, al momento della composizione del testo, Eusebio era considerato un *martyr*, dato che come tale è qualificato nell'acrostico. In effetti, le testimonianze in nostro possesso sembrano indicare che Eusebio sia stato venerato come un martire fin dal periodo immediatamente successivo alla sua morte<sup>60</sup>: lo documenta, in modo diretto, il più antico dei sermoni vercellesi in onore del protovescovo per il suo *dies natalis*, il 1° agosto (si tratta del *Sermo VII* della raccolta dei Sermoni di Massimo di Torino, *Ad Sancti Martyris Eusebii laudem*, convenzionalmente citato come Sermone A), pronunciato alla fine del IV secolo nella stessa Vercelli alla presenza di Esuperanzio, compagno di esilio di Eusebio e poi vescovo di Tortona<sup>61</sup>; lo suggerisce, in mo-

pp. 343, 349 e 357; per l'uso diffuso di tale forma di prosa ritmica nei secoli dell'alto medioevo, cfr. D. NORBERG, *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm 1958 (Studia latina Stockholmiensia, V), pp. 133-160, e P. BOURGAIN, *Qu'est-ce qu'un vers au Moyen-âge?*, in *Actualité de l'histoire à l'École des Chartres* (Études réunies à l'occasion de cent cinquième anniversaire de la Bibliothèque de l'École des Chartres 1839-1989), Paris - Genève 1989, pp. 242-248.

<sup>59</sup> Per la quasi completa scomparsa nei secoli dell'alto medioevo dei metri classici costruiti rispettando l'alternanza di lunghe e brevi, e per la loro ricomparsa a partire dall'età carolingia, cfr. NORBERG, *Introduction à l'étude* cit., pp. 64-86.

<sup>60</sup> Sulla precoce venerazione tributata ad Eusebio e sulla rapida diffusione del suo culto, cfr. CROVELLA, *S. Eusebio di Vercelli* cit., pp. 234-242, DATTRINO, *S. Eusebio di Vercelli* cit., *passim*, e più di recente CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano* cit., pp. 103 e 112-113, SAXER, *Fonti storiche* cit., pp. 135-137, SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni* cit., *passim*.

<sup>61</sup> *Sermo VII, De Natale Sancti Eusebii episcopi Vercellensis*, in MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS *Collectionem sermonum antiquam nonnullis sermonibus extravagantis adiunctis*, edidit A. MUTZENBECHER, Turnholti 1962 (CCSL XXIII), pp. 24-26. Per l'analisi del contenuto di questo sermone e per le argomentazioni a favore di una datazione alla fine del IV secolo o all'inizio del V, cfr. DATTRINO, *S. Eusebio di Vercelli* cit., pp. 176-179, ZANGARA, *Intorno alla collectio antiqua* cit., pp. 438-442, SAXER, *Fonti storiche* cit., pp. 135-143, e SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche* cit., pp. 369-378 e 394-397; per una datazione più tarda, al VII-VIII secolo, si era invece pronunciato Picard (*Le souvenir* cit., pp. 670-671), ma assai più convincenti appaiono le argomentazioni degli studiosi ricordati subito sopra (cfr. anche oltre, nota 64).

do indiretto, la lunga epistola di Ambrogio indirizzata *Vercellensi ecclesiae*, datata al 396, in cui il vescovo di Milano argomentava che ad Eusebio spettasse unicamente il titolo di *confessor*, in quanto i suoi patimenti non erano culminati in una morte cruenta<sup>62</sup>. Del resto, esplicite testimonianze letterarie coeve al sermone ricordato e alla lettera di Ambrogio provano che già allora il termine *martyr* poteva essere impiegato per tutti coloro che avevano volontariamente sofferto patimenti per la fede, pur senza arrivare al sacrificio estremo<sup>63</sup>.

Se quindi la presenza dell'appellativo *martyr* non può essere utilizzato di per sé come stringente indizio datante, si deve tuttavia rimarcare che la mancanza di riferimenti espliciti e diretti all'arianesimo come eresia, e più in particolare, agli ariani come persecutori di Eusebio, fa nascere alcuni dubbi sulla contemporaneità tra l'elogio e i testi agiografici di VII e VIII secolo, che sviluppano i temi leggendarî del martirio cruento del vescovo da parte degli eretici<sup>64</sup>. Se dunque Eusebio era considerato fin dalla fine

<sup>62</sup> Ep. 14 extra Coll., *Vercellensi Ecclesiae et iis qui invocant nomen Domini nostri Iesu Christi* (= 63 in PL XVI), in SANCTI AMBROSII Opera, pars X, *Epistolae et acta*, III, recensuit M. ZELZER, Vindobonae 1982 (CSEL LXXXII), pp. 235-295. Per l'epistola ambrosiana, cfr. in generale H. SAVON, *Ambroise de Milan (340-397)*, Paris 1997, soprattutto pp. 326-329, e, più specificamente in rapporto alla situazione vercellese, CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano cit.*, pp. 102-113 (con ampia bibliografia di riferimento), SAXER, *Fonti storiche cit.*, pp. 130-131, e SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche cit.*, pp. 373-377.

<sup>63</sup> A questo proposito è significativo quanto scriveva di san Martino Sulpicio Severo il quale, già alla fine del IV secolo, affermava espressamente che il vescovo di Tours, pur senza una morte cruenta, aveva meritato il titolo di martire anche solo per le sue opere: *Nam licet ei ratio temporis non potuerit praestare martyrium, gloria tamen martyris non carebit, quia voto atque virtute et potuit esse martyr et voluit. [...] Sed quamquam ista non tulerit, implevit tamen sine cruore martyrium. Nam quas ille pro spe aeternitatis humanorum dolorum non pertulit passiones fame, vigiliis, nuditate, ieiuniis, opprobriis invidorum, insectationibus improborum, cura pro infirmantibus, sollicitudine pro periclitantibus?* Cfr. *Epistola II*, 9-12, in Sulpice Sévère, *Vie de Saint-Martin*, I, Introduction, texte et traduction par J. FONTAINE, Paris 1967 (SC 133), pp. 328-331. A questo proposito, cfr. anche CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano cit.*, p. 103.

<sup>64</sup> Lo sviluppo del tema leggendarî del martirio cruento di Eusebio è stato ricostruito nelle sue linee generali, pur con alcune differenze, da DATTRINO, *S. Eusebio di Vercelli cit., passim*, PICARD, *Le souvenir cit.*, pp. 667-672, SAXER, *Fonti storiche cit.*, pp. 135-152, SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche cit. passim*, e, a parte le divergenti datazioni dei testi in esame (per cui cfr. sopra, nota 61), esso non suscita di per sé gravi problemi. Ciò che qui interessa però è che tanto Picard quanto Saxer, che pure sulla base dei sermoni e soprattutto della *Vita Antiqua* datano l'elogio epigrafico al VII-VIII secolo, de-

del IV secolo un *martire* della fede, e se mancano legami chiari tra il contenuto dell'elogio e quei testi che sviluppano il tema leggendarî di un suo martirio finale, risulta allora problematico utilizzare, come supporto per una cronologia del carne epigrafico, proprio tali testi vercellesi altomedievali che descrivono la morte di Eusebio per mano degli ariani.

Rimane infine la questione della presenza delle due possibili citazioni da Cassiodoro e Gregorio Magno, che fornirebbero un *terminus post quem* di grande interesse per la datazione dell'elogio: è evidente l'incompatibilità tra la data di morte del vescovo Flaviano (542 o 556) e quelle di composizione dell'*Expositio in Psalterium* (tra 554 e 555) e delle *Homiliae in Evangelia* (tra 590 e 591), per cui non solo l'attribuzione a Flaviano cadrebbe definitivamente, ma la data di composizione andrebbe decisamente abbassata al periodo altomedievale<sup>65</sup>; se a ciò si aggiunge ancora che la maggiore fortuna del trattato sui *Salmi* di Cassiodoro pare iniziare solamente con l'età carolingia, per continuare inalterata fino al secolo XII, questo sarebbe un ulteriore indizio per abbassare la cronologia dell'epigrafe<sup>66</sup>.

Bisogna ammettere che nessuno degli elementi esaminati può essere considerato del tutto dirimente, e tuttavia l'arco cronologico dalla metà del VI alla fine dell'VIII secolo appare il meno probabile per la composizione dell'elogio, mentre indizi vari sembrano indicare un momento successivo, ossia il X secolo, anche se neppure l'arco temporale tra la fine del IV e il V secolo può essere definitivamente escluso. Utilizzando quindi come linee guida gli elementi fin qui evidenziati, saranno ora nuovamente esaminati, e confrontati con l'epigrafe, alcuni testi letterari dedicati ad Eusebio: la ricerca di possibili punti di contatto non riguarderà tanto elementi della biografia di Eusebio (così scarsi nel suo elogio), ma si concentrerà sul tipo di immagine che di Eusebio è stata, di volta in volta, presentata e sulle corrispondenti circostanze storiche.

vono ammettere che gli elementi di contatto sono così limitati e concettualmente deboli da risultare scarsamente convincenti, se non supportati da altri dati: cfr. PICARD, *Le souvenir cit.*, pp. 669-670, e SAXER, *Fonti storiche cit.*, p. 133.

<sup>65</sup> Per la data di morte di Flaviano, oscillante tra il 541 e il 556, cfr. RODA, *Iscrizioni latine cit.*, pp. 124-125.

<sup>66</sup> Cfr. L. W. JONES, *The influence of Cassiodorus on medieval culture*, in «Speculum», XX (1945), pp. 438-439.



6. *Due proposte per la cronologia dell'elogio*6.1. *L'elogio di Eusebio nel contesto religioso e culturale vercellese di fine IV secolo*

Se l'elogio epigrafico di Eusebio non sviluppa in modo specifico i temi connessi con la leggenda della morte violenta del vescovo per mano degli ariani, ciò significa che chi lo ha composto non conosceva tale leggenda, oppure che non era interessato, in tale sede, a riprenderne le tematiche.

Esaminiamo la prima di queste possibilità, concentrando l'attenzione su quei testi che, pur precedendo la *Vita Antiqua*, assegnano ad Eusebio, come l'epigrafe stessa, la qualifica esplicita di martire, o che dimostrano che tale titolo era effettivamente attribuito al vescovo. Si tratta, come si è già ricordato, del più antico Sermone anonimo dedicato ad Eusebio (il *Sermo* VII della raccolta di Massimo di Torino) databile alla fine del IV secolo o all'inizio del V<sup>67</sup>, e dell'epistola di Ambrogio scritta al clero vercellese nel 396<sup>68</sup>. Proprio il *Sermo* VII e l'epistola ambrosiana, in effetti, condividono con l'elogio epigrafico la centralità dell'esaltazione delle virtù morali di Eusebio, e questi punti di contatto sembrano non limitarsi alla semplice comunanza di un tema generico<sup>69</sup>.

Tra le virtù proprie di Eusebio, particolare rilevanza viene data in entrambi gli scritti alla castità, all'astinenza dal cibo, alla povertà materiale: si tratta di virtù che tanto il *Sermo* VII quanto l'epistola di Ambrogio collegano con la fondazione del cenobio vescovile di Vercelli, dove il clero cittadino viveva seguendo l'esempio ascetico del monachesimo orientale<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> CCSL XXIII, pp. 24-26; cfr. sopra, nota 61; anche il *Sermo* VIII della raccolta di Massimo di Torino (*De deposizione vel Natale eiusdem sancti Eusebii*: in *ibidem*, pp. 28-29), detto per convenzione B, attribuisce ad Eusebio il titolo di martire, ma il contenuto è dedicato alla spiegazione del significato del termine *depositio* e alla descrizione della visione che il santo avrebbe avuto quale annuncio della sua morte, per cui il suo interesse in questo caso è minore.

<sup>68</sup> CSEL LXXXII, pp. 235-295; cfr. sopra, nota 62.

<sup>69</sup> Per il confronto tra l'epistola ambrosiana e il *Sermo* VII, cfr. CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano* cit., pp. 102-113, SAXER, *Fonti storiche* cit., pp. 130-131, e SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche* cit., pp. 373-377: sfortunatamente, non si è ancora potuto stabilire con certezza il rapporto cronologico tra i due testi.

<sup>70</sup> Per la fondazione del cenobio clericale da parte di Eusebio, sull'esempio delle esperienze monastiche del Mediterraneo orientale, cfr. SAXER, *Fonti storiche* cit., pp. 130-131 e

Di Eusebio scrive infatti l'anonimo predicatore: *ex hoc autem quasi quodam virtutum fonte lucidissimo rivulorum haec puritas emanavit. Nam quia castitatis vigore pollebat, propositum virginitatis instituit; quia abstinentiae gloriabatur angustis, monachorum introduxit forte servitium [...]*<sup>71</sup>; parallelamente, Ambrogio esalta le virtù grazie alle quali Eusebio ha portato a termine quest'impresa, *continentia* e *disciplina*, scrivendo che *haec enim primus in occidentis partibus diversa inter se Eusebius sanctae memoriae coniunxit, ut et in civitate positus instituta monachorum teneret et ecclesiam regeret ieiunii sobrietate*<sup>72</sup>. Su temi analoghi si fonda la descrizione fatta da Ambrogio della ferma virtù di Eusebio (come anche del predecessore di Ambrogio stesso, Dionigi di Milano) durante l'esilio: *tentabantur sed non mortificabantur in ieiuniis, in laboribus, in custodiis, in vigiliis [...]*<sup>73</sup>. Espressioni molto simili, lo si è visto, ricorrono in tutto l'elogio, soprattutto a proposito dell'esaltazione dei digiuni e delle privazioni cui il santo si sottoponeva (vv. 19-21 e 23: *ieiunia longa, sitim fluvialibus undis depellere, terrenas vicit labes*), e ugualmente della castità di Eusebio, celebrata sottolineando la condanna ferma del vescovo verso qualsiasi forma di corruzione corporale (v. 1: *damnato corpore*; vv. 9-10: *contendens mente beata / purgatam in terram animam revocare per aethra*; vv. 11-12: *indignum clamans demergi crimine vitas / sulpureasque undas corrupto corpore adire*; vv. 22-23: *robore caelesti mundum calcavit et omnes / terrenas vicit labes*; v. 24: *vitae maculas puro qui decoquit igni*).

L'elogio ricorda ugualmente che Eusebio, pur se povero per il mondo, era ricco grazie alla sua virtù (v. 7: *virtutum specimen dives sub papere mundo*), e aveva saputo essere un pastore esemplare non solo per la sua dottrina, ma anche per la sua gentilezza (v. 5: *blandus et adfatu facilis*; v. 18: *errantum lumen qui crimina tolleret ore*; v. 25: *rebus qui docuit populos factisque vocavit*): a questo riguardo, nel *Sermo* VII si legge che *quidquid*

137-138, e soprattutto L. DATTRINO, *Il cenobio clericale di Eusebio*, in *Eusebio di Vercelli* cit., pp. 339-345, dove è discussa la possibilità di un ipotetico incontro a Roma tra il giovane Eusebio e Atanasio di Alessandria, lì esiliato (era il secondo periodo di lontananza dalla sua diocesi); allo stato attuale delle ricerche, sembra comunque probabile che la fondazione del cenobio sia avvenuta dopo il ritorno di Eusebio dall'esilio in Oriente.

<sup>71</sup> CCSL XXIII, p. 25.

<sup>72</sup> CSEL LXXXII, p. 270.

<sup>73</sup> CSEL LXXXII, p. 272.

ergo in hac sancta plebe potest esse virtutum et gratiae, id in sancti Eusebi magisterio repperitur. [...] quia blandimentis erat praeditus lenitatis, cunctorum civium in Deum provocavit affectum; quia pontificii administratione fulgebat, plures ex discipulis sacerdotii sui reliquit heredes. Quamvis igitur nonnulli liberis suis relinquunt auri argentique thesauros, nemo tamen sancto Eusebio ditiores reliquit, siquidem omnes extiterunt aut sacerdotes aut martyres<sup>74</sup>; allo stesso modo Ambrogio sottolinea che Eusebio, fondando il cenobio vercellese, *multum enim adiuventum accedit ad sacerdotis gratiam, si ad studium abstinentiae et normam integritatis inventum astringat et versantes intra urbem abdicet usu urbis et conversatione*<sup>75</sup>.

In apertura l'elogio dichiara solennemente che Eusebio poté sopportare i *mille labores* e il *dolor* dell'esilio grazie alla sua straordinaria virtù ascetica, tanto che il suo autore immagina che i patimenti stessi, *victi*, contemplino stupefatti il santo (vv. 1-3): che sia stata la pratica delle virtù a permettere ad Eusebio di trionfare in tali prove è un concetto che si trova ugualmente espresso nell'epistola di Ambrogio il quale, dopo aver descritto a sua volta le prove a cui veniva sottoposto Eusebio, conclude affermando *haec igitur patientia in sancto Eusebio monasterii coaluit usu et durioris observationis consuetudine hausit laborum tolerantiam*<sup>76</sup>. Mentre Ambrogio collega strettamente la resistenza nella prova con lo stile di vita ascetico (distintivo del *monasterium*) che Eusebio aveva scelto come norma di vita, il sermone sottolinea piuttosto, rovesciando l'immagine dell'elogio, che Eusebio risultò vincitore nelle dure prove: *frequens huiusmodi supplicium fuerit subiectum [...] animus tamen fidei mansit invictus*<sup>77</sup>.

Si è già notato come l'elogio legasse il nome di Eusebio ad un duro monito contro persone che credevano di non dover rendere conto delle

<sup>74</sup> CCSL XXIII, pp. 24-25.

<sup>75</sup> CSEL LXXXII, p. 270.

<sup>76</sup> CSEL LXXXII, p. 273: su questo concetto espresso da Ambrogio, cfr. le osservazioni di DATTRINO, *Il cenobio clericale* cit., p. 240. Per la convergenza esistente a questo proposito tra l'elogio epigrafico e l'epistola ambrosiana, cfr. SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche* cit., pp. 374, 389 e 396: lo studioso osserva giustamente che questo concetto ritorna identico anche in altri sermoni anonimi dedicati ad Eusebio, ma non considera che, in effetti, la loro fonte avrebbe potuto essere la stessa epigrafe, oltre all'epistola ambrosiana.

<sup>77</sup> CCSL XXIII, p. 26.

proprie azioni (vv. 13-14: *semperque docebat / omnia factorum nostrae rationis habenda*), e che si illudevano di far ricadere genericamente sul destino la responsabilità del male commesso (v. 15 *participesque mali facinus qui in fata reclinant*): l'incerta identità dei personaggi condannati con singolare durezza in questi tre versi è forse rivelata proprio dalla lettera di Ambrogio. Il vescovo di Milano scriveva al clero e ai cristiani di Vercelli in merito all'elezione del successore di Limenio (a sua volta succeduto ad Eusebio), resa difficile dalla predicazione di due personaggi, Sarmazione e Barbaziano, seguaci dell'eretico Gioviniiano e che Ambrogio definisce *istos Epicureos*<sup>78</sup>; seguendo l'esempio del loro maestro, costoro avevano predicato a Vercelli (pare con discreto successo) un cristianesimo meno rigoroso dal punto di vista morale, lontano da forme troppo dure di ascetismo e quindi svincolato dai severi modelli del monachesimo orientale che prima Eusebio e poi lo stesso Ambrogio avevano sostenuto e sostenevano<sup>79</sup>. Questa contesa sembra vedesse schierati da una parte il clero rimasto fedele al modello rigorista eusebiano, e dall'altra almeno una parte della

<sup>78</sup> Scrive Ambrogio al paragrafo 7: *Audio enim venisse ad vos Sarmationem et Barbatianum vaniloquos homines, qui dicant nullum esse abstinentiae meritum, nullam frugalitatis, nullam virginitatis gratiam, pari omnes estimare pretio, delirare eos qui ieiuniis castigant carnem suam ut menti subitam faciant* (CSEL LXXXII, p. 238); e al paragrafo 8 prosegue: *An quicquam tam reprobum quam quod ad luxuriam ad corruptelam ad lasciviam provocat, quam incitamentum libidinis, illecebra voluptatis, incontinentiae fomes, incendium cupiditatis? Quae istos Epicureos nova scola misit?* (CSEL LXXXII, pp. 238-239); ai paragrafi successivi poi si legge una lunga confutazione, sulla base delle Scritture, delle dottrine di questi due personaggi. Gioviniiano, già sacerdote del cenobio vescovile milanese, nel 391 era giunto a Roma dove si era posto alla testa di un movimento di reazione anti-ascetica, ma, su denuncia del nobile Pammachio, nel 392 era stato scomunicato da papa Siricio con l'accusa di Manicheismo: ritornato a Milano, nel 393 la sua condanna era stata confermata da Ambrogio; sulla figura di Gioviniiano, cfr. F. VALLI, *Un eretico del IV secolo: Gioviniiano*, in «Didascalion», n. s. II (1924), pp. 1-66 (dove sono analizzate le fonti antiche che lo riguardano), e più in generale F. HOMES DUDDEN, *The Life and Times of St. Ambrose*, II, Oxford 1935, pp. 393-398 e J. G. NOLAN, *Jerome and Jovinian*, Washington 1956, *passim*.

<sup>79</sup> Sulla predicazione di Sarmazione e Barbaziano a Vercelli e sul suo contenuto, cfr. L. RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano 1961 (rist. anastatica: Bari 1995), pp. 184-190, CROVELLA, *La chiesa eusebiana* cit., pp. 143-154, CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano* cit., pp. 104-105, e EAD., *La fisionomia sociale del clero e il consolidarsi delle istituzioni ecclesiastiche nel Nord Italia (IV-VI secolo)*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda Antichità e alto Medioevo* (Atti della XLV settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), II, Spoleto 1998, pp. 873-875 e 880.

*plebs*, che caldeggiava l'elezione di un possidente locale, laico e facoltoso, al seggio vescovile<sup>80</sup>: con la sua lettera, Ambrogio si era pesantemente inserito nella contesa, condannando con forza ogni colpevole indulgenza verso i piaceri terreni (specialmente gola e lussuria), e ribadendo con determinazione l'altissimo valore per ogni cristiano della castità e del digiuno (di cui Eusebio era stato campione)<sup>81</sup>.

Alla fine prevalse la parte rimasta fedele all'esempio eusebiano, con l'elezione a vescovo di Onorato, personaggio per altro strettamente legato ad Ambrogio<sup>82</sup>. Alla luce di ciò, la dura condanna verso persone dai costumi non irreprensibili (e con tendenze dottrinali devianti), che si ritrova nell'elogio e che viene fatta pronunciare dallo stesso Eusebio (*semperque docebat*), potrebbe spiegarsi in modo soddisfacente proprio in relazione alla minaccia anti-ascetica rappresentata dalla dottrina giovinianista: ugualmente, il silenzio non sull'esilio e sulle sofferenze del protovesco vercellese, bensì sui suoi persecutori e sulla loro eresia, potrebbe trovare un senso in questo preciso momento storico, quando nella città di Vercelli e in tutto il nord Italia l'eresia ariana appariva, se non totalmente sconfitta, certo molto meno temibile rispetto ai difficili anni di Costanzo II<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> Dall'epistola ambrosiana sembra possibile dedurre che la predicazione dei due seguaci di Gioviano avesse trovato terreno fertile soprattutto tra chi auspicava l'elezione a vescovo di un personaggio benestante, probabilmente un possidente locale, che avrebbe allentato la rigorosa conduzione della Chiesa vercellese inaugurata da Eusebio e continuata dal suo discepolo e successore Limenio: tale contesto socio-economico, in cui si inquadravano l'azione di Sarmazione e Barbaziano e le difficoltà per l'elezione del successore di Limenio, è stato illustrato in RUGGINI, *Economia e società* cit., pp. 187-190, CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano* cit., pp. 104-105, e EAD., *La fisionomia sociale del clero* cit., pp. 873-875.

<sup>81</sup> Cfr. le argomentazioni sviluppate da Ambrogio, con abbondanti citazioni dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, ai paragrafi 10-65 (CCSL XXIII, pp. 239-269).

<sup>82</sup> Sulla figura di Onorato, probabilmente formatosi a Milano nella cerchia di Ambrogio, e sulla sua elezione a vescovo di Vercelli, nel quadro della politica ambrosiana di controllo delle sedi vescovili dell'Italia settentrionale attraverso uomini fidati, cfr. CROVELLA, *La chiesa eusebiana* cit., pp. 154-166, CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano* cit., pp. 112-113, W. H. C. FRENCH, *St. Ambrose and the other Churches (except Rome)*, in *Nec timeo mori* (Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio), a cura di L. F. PIZZOLATO, M. RIZZI, Milano 1998 (Studia patristica mediolanensis, 21), pp. 173-74, 180 e *passim*, e CRACCO RUGGINI, *La fisionomia sociale del clero* cit., pp. 895-896.

<sup>83</sup> Si consideri che tanto il *Sermo VII* quanto l'epistola ambrosiana parlano degli ariani come di una minaccia confinata nel tempo di Eusebio: per l'anonimo predicatore, la Chiesa vercellese è ormai concorde nella retta fede che il suo vescovo le ha trasmesso (*Quid ergo de*

Gli esponenti della fazione più rigorista e ascetica del clero vercellese, veri eredi dello spirito di Eusebio e appoggiati dal vescovo di Milano, potrebbero quindi aver preparato e fatto incidere in onore di Eusebio, nella forma retoricamente elaborata allora consueta, un elogio epigrafico che, in rapporto alla situazione del momento, ribadisse con forza quei tratti che di lui erano sentiti come preminenti, e quest'ipotesi potrebbe essere ulteriormente avvalorata da certi elementi di contatto riscontrabili tra l'elogio stesso e l'epitaffio metrico già collocato sul sepolcro del vescovo Onorato, forse risalente ai primi decenni del V secolo<sup>84</sup>; nel carme in lo-

*martyris Eusebi gloria predicem, cuius tota plebs ista sit gloria? [...] Quanta huius sunt gloriae qui tantorum filiorum sapientia et devotione laetantur! In Christo enim Iesu per evangelium ipse nos genuit. CCSL XXIII, p. 24)*, mentre per Ambrogio la Chiesa di Vercelli era, prima delle difficoltà dovute alla predicazione giovinianista, il 'faro' delle altre chiese della regione (*Conficior dolore quia ecclesia Domini quae est in vobis sacerdotem adhuc non habet ac sola nunc ex omnibus Liguriae atque Aemiliae Venetiarumque vel ceteris finitimis Italiae partibus huiusmodi eget officio, quod ex ea aliae sibi ecclesiae petere solebant. CSEL LXXXII, p. 235*). Del resto, sembra probabile che la presenza ariana a Vercelli fosse legata principalmente a soldati illirici e orientali, che le fonti ricordano stanziati nel suo territorio durante la seconda metà del IV secolo, con una situazione molto simile a quella milanese al tempo di sovrani filoariani come Costanzo II, Giustina e Valentiniano II: se quindi risulta improbabile che tra gli stessi vercellesi si fosse formata una numerosa comunità ariana, si capisce ancora meglio l'urgente preoccupazione di Ambrogio – e forse dell'autore dell'elogio – di confutare la dottrina giovinianista, che proprio tra i vercellesi stava allora raccogliendo consensi. Per la diffusione dell'eresia ariana nell'Italia settentrionale, cfr. M. SIMONETTI, *La crisi ariana nel IV secolo*, Roma 1975 (Studia Ephemeridis « Augustinianum », 11), pp. 211-399 e 435-454, e ID., *Eusebio nella controversia ariana*, in *Eusebio di Vercelli* cit., specialmente pp. 155-159 e 168-170; per la presenza di truppe illiriche e orientali a Vercelli, cfr. CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano* cit., pp. 93-96 e 109-112, e EAD., *Generali barbari ed élites palatine, municipali e senatorie nel Nord-Ovest d'Italia (IV-V secolo)*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture* (Atti del Convegno), a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino 2004, pp. 176-177; infine, per l'improbabile esistenza di una consistente comunità locale di ariani, prima durante e dopo l'episcopato di Eusebio, cfr. MONACI CASTAGNO, *La prima evangelizzazione* cit., pp. 65-66.

<sup>84</sup> Per spiegare la fioritura culturale della Vercelli tardoantica, di cui i numerosi carmi epigrafici sono il frutto più significativo, Lellia Cracco Ruggini ha ipotizzato un'influenza delle celebri scuole di retorica milanesi: cfr. CRACCO RUGGINI, *Vercelli e Milano* cit., p. 118, mentre, per l'esistenza di carmi epigrafici cristiani – di apparato oltre che funerari – nella stessa Milano in quei decenni, cfr. G. CUSCITO, *L'epigrafia cristiana*, in *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio*. Catalogo della mostra, Milano 1997, pp. 116-119; un collegamento tra la composizione del carme epigrafico di Eusebio, le vicende dell'elezione del vescovo Onorato (strettamente legato ad Ambrogio) e la lotta contro i seguaci di Gioviano (duramente combattuti dal vescovo di Milano) porterebbe nuove conferme in questo senso. Del resto, l'elogio epigrafico inciso sul sepolcro di Onorato, oggi per-



de di Eusebio perciò sarebbe stata inclusa la ferma condanna dei seguaci di Giovinniano (non nominati in modo esplicito, ma identificati nel loro lassismo), perché colpevoli di essere i corruttori dell'insegnamento del protovescovo<sup>85</sup>.

Questa prima ipotesi parrebbe dare ragione di alcuni, significativi elementi dell'epigrafe, ma tuttavia non ne spiega altri, come la forma dei caratteri che, come si è visto, sembra doversi datare ad un periodo molto posteriore: è per altro possibile formulare una seconda ipotesi, alternativa, e che esamina la possibilità che l'epigrafe sia assai più tarda.

## 6.2. Cultura letteraria e riforma morale a Vercelli nel X secolo: il vescovo Attone

Esaminiamo ora il caso che chi ha composto il testo dell'epigrafe conoscesse la leggenda del martirio cruento, ma non fosse interessato, in questa circostanza, al suo contenuto. La plausibile committenza vescovile dell'iscrizione, la buona cultura e gli intenti di natura morale riflessi nel testo, il confronto proposto tra i caratteri dell'epigrafe e la capitale rustica dei ricordati codici di X secolo sono tutti elementi che sembrano indirizzare verso l'età di un ben noto ecclesiastico vercellese: si tratta precisamente del

duto nell'originale ma che fino al XVIII secolo esisteva ancora nel duomo vercellese, in eleganti distici elegiaci composti secondo le regole classiche, era accostabile, per certi temi sviluppati, all'elogio eusebiano: in esso, ad esempio, il protovescovo era definito *martyr* per ben due volte (vv. 4 e 11); cfr. in proposito DATTRINO, *S. Eusebio di Vercelli* cit., pp. 168-170: alla luce di queste ultime osservazioni, la proposta dello studioso di datare l'epigrafe di Onorato ai primi decenni del V secolo meriterebbe di essere ripresa e approfondita.

<sup>85</sup> Superata la crisi giovinnianista, il problema dell'eresia ariana dovette tuttavia ritornare di concreta attualità a Vercelli nei decenni e nei secoli successivi, a causa della dominazione prima dei Goti e poi dei Longobardi: lo si deduce dai riferimenti, molto più puntuali ed espliciti che nell'elogio di Eusebio, circa l'arianesimo e la fedeltà verso la dottrina ortodossa, presenti nelle epigrafi di Esuperia e Costanza, vissute al tempo di Teoderico (v. 9: *quique fidem vivam confessus dogmate vero*), e di Celso, vescovo prima delle definitiva conversione dei Longobardi al Cattolicesimo (v. 9: *priscorum dogma servans patrum*; v. 14: *servavit inviolabilem fidem*); anche la *Homilia* LXXVII dedicata ad Eusebio e tramandata sotto il nome di Massimo di Torino (*In Natali sancti Eusebii Vercellensis episcopi*: PL LVII, coll. 415-418) sviluppa una precisa e articolata difesa della divinità del Figlio, di palese significato antiariano. Per la datazione di questi tre testi a momenti storici in cui l'arianesimo era sentito dai cristiani ortodossi vercellesi come un problema di urgente attualità, cfr. BRUZZA, *Iscrizioni antiche* cit., pp. 314-315 e 348-350, e SAXER, *Fonti storiche* cit., p. 139.

vescovo Attone (924-960 ca.), celebre tanto come dotto ed elegante scrittore quanto come appassionato riformatore della Chiesa del suo tempo<sup>86</sup>.

È possibile pensare che alla sua epoca, e forse persino alla stessa sua penna sia da attribuire il carme epigrafico di Eusebio? Per verificare l'esistenza di punti di contatto tra l'elogio eusebiano e l'ambiente culturale di questo vescovo si possono seguire tre strade: per prima cosa, stabilire se esistano elementi che ricolleghino in modo abbastanza stretto l'elogio con la cultura personale e l'attività pastorale del vescovo; in secondo luogo, determinare se sia possibile individuare parallelismi o punti di contatto precisi, a livello di contenuto e di lessico, tra le opere note di Attone e il testo dell'epigrafe; infine, chiarire se la figura di Eusebio (come appare descritta nell'elogio), e i titoli a lui assegnati (come quello di martire), siano coerenti con l'immagine che si aveva del primo vescovo cittadino nella Vercelli di X secolo.

Riguardo al primo punto, una serie di indizi offre diversi elementi a sostegno di questa attribuzione. Attone è scrittore e poeta latino, e si serve di questa lingua con abilità ed eleganza<sup>87</sup>: la sua conoscenza della letteratura antica spazia dagli autori pagani a quelli cristiani, e si estende alle opere poetiche, ai testi filosofici, esegetici, e di diritto canonico, come dimostrano le numerose citazioni presenti nei suoi scritti<sup>88</sup>. Dalle sue opere siamo informati, con abbondanza di dettagli, sulla grave decadenza morale in cui allora versava la Chiesa vercellese, e sullo zelo di riforma da lui

<sup>86</sup> Sulla figura di Attone e sulla sua attività di vescovo e di scrittore, cfr. in generale l'ancora valido saggio di E. PASTERIS, *Attone di Vercelli ossia il più grande vescovo e scrittore italiano del X secolo. Vita e opere*, Milano 1925, e i più recenti contributi di A. FRUGONI, s. v. *Attone di Vercelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 567-568, S. FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli: Church State and Christian Society in Tenth Century Italy*, Roma 1979 (Temi e testi, 27), e R. BORDONE, *Vescovi giudici e critici della giustizia: Attone di Vercelli*, in *La giustizia nell'alto Medioevo* (Atti della XLIV settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto 1997, pp. 457-490.

<sup>87</sup> Per lo stile letterario di Attone e la sua tecnica di composizione, cfr. PASTERIS, *Attone di Vercelli* cit., pp. 136-172, FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 23-47, e G. GANDINO, *L'imperfezione della società in due lettere di Attone di Vercelli*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVI (1988), pp. 12-15 e 28; lo stesso Attone dimostra, per altro, di essere consapevole della sua vasta cultura, basata sulla conoscenza dei testi antichi, e lo lascia intendere nelle sue opere: cfr. Op. cit., p. 37.

<sup>88</sup> Per l'elenco delle fonti letterarie utilizzate da Attone, cfr. l'Appendice III in FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 195-200.

dimostrato per combatterla: taluni studiosi moderni hanno visto in lui persino un precursore di papa Gregorio VII, per quanto dall'esame dei manoscritti antichi si possa concludere che la diffusione del suo pensiero sia stata limitata ad un ambito prevalentemente locale<sup>89</sup>. Inoltre, le fonti ricordano la cura dimostrata da Attone verso la basilica eusebiana, precisamente con la costruzione della vasca battesimale; proprio ai suoi tempi poi, era apprestato un sistema di lampade per l'illuminazione della chiesa stessa: queste lampade erano mantenute accese con i proventi ricavati grazie a una donazione di Ugo e Lotario, allora re d'Italia, nel cui testo si faceva espressamente riferimento al sepolcro di Eusebio<sup>90</sup>. Attone si è poi interessato alla figura del protovescovo vercellese, componendo un sermone pronunciato sempre nella basilica il giorno della sua festa<sup>91</sup>. Ancora, esaminando più attentamente le citazioni riscontrabili nelle sue opere, si scopre che l'*Expositio in Psalterium* di Cassiodoro e le *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno (da cui sarebbero tratte le due più significative citazioni presenti nell'elogio di Eusebio) erano tra le opere di cui Attone si serviva come fonte quando scriveva<sup>92</sup>: a questo proposito, è ugualmente certo

<sup>89</sup> Sulla decadenza della chiesa vercellese e sui tentativi di riforma attuati da Attone per porvi rimedio, cfr. PASTERIS, *Attone di Vercelli* cit., pp. 56-79, e FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 109-144. Riguardo al confronto proposto tra gli intenti riformatori di Attone e di Gregorio VII, cfr. le osservazioni in Op. cit., pp. 118-144; sulla diffusione in antico delle opere di Attone, cfr. ancora Op. cit., pp. 44-47.

<sup>90</sup> Sui probabili lavori realizzati per volere di Attone in S. Eusebio, cfr. FERRARIS, *Le chiese «stazionali»* cit., pp. 64, 80 e 226, nota 348; Ferraris avanza l'ipotesi, verosimile, che tali opere servissero a riparare i danni arrecati al tempo dell'invasione unghera nel dicembre dell'899, e suppone che anche la donazione di codici, sempre da parte di Attone, (cfr. oltre, nota 93) servisse a reintegrare la depauperata biblioteca vescovile: cfr. Op. cit., pp. 2-6. Il documento di donazione dei re Ugo e Lotario in favore della basilica eusebiana, datato 13 agosto 945, specificava che le rendite derivate dalla donazione degli alvei del fiume Sesia e del torrente Cervo sarebbero servite tra l'altro *ad usum luminaris ecclesiae sancti Eusebi, in qua sanctissimum eius corpus requiescit*: cfr. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, G. C. FACCIO, F. GABOTTO, G. ROCCHI, I. Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXX), pp. 7-8, doc. 10, F. GABOTTO, *Introno ai diplomi regi ed imperiali per la Chiesa di Vercelli*, in «Archivio Storico Italiano», XXI (1898), in particolare pp. 7, 19-20, 36-37 e 296, e *I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924 (Fonti per la Storia d'Italia, 38), pp. 238-240, doc. 81.

<sup>91</sup> Si tratta del *Sermo XVI* dell'edizione delle opere di Attone nella *Patrologia Latina*: PL 134, coll. 853B-855D.

<sup>92</sup> Per la conoscenza da parte di Attone delle ricordate opere di Cassiodoro e Grego-

che egli possedeva una copia dell'*Expositio* di Cassiodoro, dato che ne ha fatto dono alla biblioteca vescovile, come ci informa un suo breve componimento poetico in distici elegiaci<sup>93</sup>.

Sempre nell'ambito della sua attività culturale, Attone riorganizzava (o forse organizzava *ex novo*) lo *scriptorium* vescovile, commissionando tra l'altro almeno i due codici, ancora oggi esistenti, contenenti le sue opere (di cui uno è precisamente il più volte ricordato cod. XXXIX, mentre l'altro è l'attuale cod. Vat. lat. 4322 della Biblioteca Vaticana), dove è stata utilizzata quella capitale rustica impiegata ugualmente nell'elogio di Eusebio<sup>94</sup>. Infine, l'amore tutto intellettuale di questo vescovo per i giochi di parole emerge chiaramente nella prima redazione del *Polipticum*, un'opera ormai attribuita ad Attone con convincenti argomenti e scritta con uno stile talmente oscuro e ricercato (infarcito di immagini inconsuete, neologismi, metafore stravaganti) da risultare a tratti incomprensibile (a meno di non utilizzare la seconda versione, riscritta in una forma più limpida e chiara)<sup>95</sup>; questo gusto per il gioco intellettuale, così caratteristico degli uomini di cultura del Medioevo e di cui numerose testimonianze sono rimaste, potrebbe essere riflesso nella scelta di nascondere il nome di Eusebio nell'acrostico dell'elogio, senza ripeterlo nel testo.

rio Magno, e per il loro uso come fonti nella composizione dei suoi scritti, cfr. FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 32-33, 40 e 197-198.

<sup>93</sup> Tale componimento poetico (Biblioteca Capitolare di Vercelli, cod. XV, f. 265v) ricorda che il vescovo aveva donato tre volumi, ancora oggi esistenti nella stessa Biblioteca Capitolare: oltre all'opera di Cassiodoro (cod. XXXVIII), un *Glossarium* (cod. I) e una raccolta di diritto canonico intitolata *Collectio Anselmo dedicata* (cod. XV); per questi tre manoscritti, cfr. PASTÈ, *Inventario dei manoscritti* cit., pp. 4, 8-9 e 14, LEVINE, *Lo «scriptorium» vercellese* cit., p. 36, e CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti* cit., p. 303. A proposito invece della seconda citazione, è significativo ricordare che sempre nella Biblioteca Capitolare esiste un manoscritto (riccamente miniato) delle *Homiliae in Evangelia* di Gregorio Magno (cod. CXLVIII), datato alla fine dell'VIII, anche se non di sicura origine vercellese: cfr. PASTÈ, *Inventario dei manoscritti* cit., p. 41, e VIALE, *Opere d'arte* cit., p. 22.

<sup>94</sup> I due codici contenenti le opere di Attone sono stati scritti, per unanime giudizio degli studiosi, a Vercelli: cfr. LEVINE, *Lo «scriptorium» vercellese* cit., pp. 35-37, FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 23 e 185-187, e CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti* cit., p. 300.

<sup>95</sup> Per l'attribuzione e lo stile di questa singolare opera, cfr. FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 26-30 e 42-44, e soprattutto C. FROVA, *Il «Polittico» attribuito ad Attone vescovo di Vercelli (924-960 ca.): tra storia e grammatica*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 90 (1982-83), pp. 1-75.

Passando a considerare l'eventuale presenza di punti di contatto specifici tra l'elogio e le opere di Attone, il primo confronto da effettuare è chiaramente con il *Sermo XVI*, pronunciato dal vescovo nella festa di S. Eusebio<sup>96</sup>: all'interno del racconto della vita del santo, di tipo narrativo, hanno grande risalto l'enumerazione delle sue virtù, quando Attone afferma che *Eusebius [...] fide, verbo et opere cunctis fuerat praeditus*<sup>97</sup>, e la descrizione delle sofferenze dell'esilio di lui, che *carceres et compedes acerbis pertulit, fame et siti longo tempore laboravit; signis et virtutibus ibidem declaratus est*<sup>98</sup>; uno spazio molto inferiore è invece riservato alla descrizione della morte violenta del santo per mano degli ariani, condensata in due brevi frasi alla fine del racconto<sup>99</sup>. Le tre qualità di cui il santo è dotato secondo Attone costituiscono, precisamente e in questo stesso ordine, le tre linee portanti su cui è impostato l'elogio epigrafico, mentre nella descrizione dell'esilio, oltre al richiamo ai *mille labores in laboravit*, Attone sottolinea che proprio in quelle circostanze Eusebio seppe dar prova di tutta la sua virtù; pur con stili e forme propri di generi letterari differenti, sermone ed elogio sviluppano quindi concetti in gran parte paralleli<sup>100</sup>.

Un chiaro messaggio dell'elogio è che la virtù si acquista rinunciando alle realtà terrene e spogliandosi di ogni peccato (vv. 1-2: *damnato corpore, cunctis exuta malis mens*): nelle opere di Attone è fortissima la polemica contro la corruzione del clero, che si manifestava specialmente nel concubinato e nella compravendita delle cariche ecclesiastiche, considerate dai

<sup>96</sup> PL 134, coll. 853B-855D. Il testo è organizzato secondo uno schema già utilizzato in alcuni degli altri, più antichi *Sermones* dedicati a Eusebio, seguendo l'ordine cronologico dei fatti della sua vita (cfr. SCORZA BARCELLONA, *Le più antiche tradizioni agiografiche* cit., pp. 365-369 e *passim*): tuttavia, in questo caso l'attenzione sembra essere in generale rivolta sulla figura morale del vescovo più che sui fatti in sé, probabilmente a causa della decadenza del clero, come si vedrà tra breve, dilagante nella diocesi vercellese.

<sup>97</sup> PL 134, col. 853C.

<sup>98</sup> PL 134, col. 855A.

<sup>99</sup> Cfr. PL 134, col. 855C.

<sup>100</sup> La profonda cultura retorica di Attone e la sua consumata capacità di utilizzare stili e generi letterari diversi, a seconda delle circostanze e del pubblico, sono state messe ampiamente in luce da GANDINO, *L'imperfezione della società* cit., pp. 12-15, nel corso dell'analisi particolareggiata di due sue lettere, la I indirizzata al vescovo Valdome di Como (PL 134, coll. 95B-104 A), e la XI ai vescovi suoi suffraganei (PL 134, coll. 120D-124C).

più un facile mezzo per arricchirsi<sup>101</sup>; a proposito della prima di queste due colpe, le parole che il vescovo scrive nella sezione iniziale dell'*Epistola IX*, indirizzata a tutti i sacerdoti della diocesi, *specialis tamen incontinentia luxuria est, quae corpus simul corrumpit et animam*<sup>102</sup>, sintetizzano questo concetto, ma parallelamente richiamano il verso 12 dell'elogio, dove proprio la corruzione del corpo (*corrupto corpore*) è indicata come causa principale della dannazione. Accanto all'incontinenza, l'ignoranza è per Attone l'altra grave colpa del clero ai suoi tempi: il vescovo sottolinea in particolare l'importanza di conoscere le opere dei Padri della Chiesa, che sono costante punto di riferimento per una retta opera pastorale<sup>103</sup>; nell'elogio, Eusebio è presentato (forse con un certo anacronismo) come *'scribtorum custos'* (v. 8), che riecheggia il monito di Attone all'inizio dell'*Epistola IV*, indirizzata a tutti i fedeli della diocesi, *si enim sincero corde quae a sanctis patribus tradita cognoscuntur, a vobis inviolata servantur, magnam nobis in hoc praepratis laetitiam*<sup>104</sup>, mentre nell'*Epistola XI*, ai vescovi suoi suffraganei, arriva ad esclamare *ego, quod a sanctis patribus statutum est, inviolabiliter assero observandum*<sup>105</sup>.

L'assiduità nella predicazione da parte di Eusebio è sottolineata nell'elogio da tre espressioni molto forti, *contendens* (v. 9), *clamans* (v. 11) *semper docebat* (v. 13), e per Attone la predicazione della retta dottrina cristiana rappresenta un dovere fondamentale del clero, tanto che l'esortazione a tale impegno torna spessissimo nei suoi scritti<sup>106</sup>; nell'*Epistola I*, indirizzata al vescovo Valdome di Como, egli dichiara che *quidquid mali ho-*

<sup>101</sup> Cfr. FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 110-116, dove si fa riferimento ai vari passi in cui Attone sviluppa il proprio pensiero a tale riguardo.

<sup>102</sup> PL 134, col. 115D.

<sup>103</sup> Sull'importanza della formazione culturale del clero, vista da Attone come premessa fondamentale per una retta attività pastorale, cfr. FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 111-112, e G. GANDINO, *Cultura dotta e cultura folklorica a Vercelli nel X secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XC (1992), pp. 268-271.

<sup>104</sup> PL 134, col. 105B; si veda anche il paragrafo LXV del *Capitulare* di Attone (PL 134, col. 40D), sulla necessità che il clero conosca le opere degli scrittori cristiani antichi: un'istruzione nella dottrina, anche minima, è considerata da Attone indispensabile; su questo aspetto, cfr. GANDINO, *Cultura dotta e cultura folklorica* cit., p. 269.

<sup>105</sup> PL 134, col. 121B.

<sup>106</sup> Sul forte richiamo all'istruzione nella retta dottrina come dovere morale del clero, cfr. GANDINO, *Cultura dotta e cultura folklorica* cit., pp. 268-269.



*mines faciant, vos semper illorum salutem quaerite, opportuna docete [...] et si fieri potest, corrigere studete*<sup>107</sup>. Sempre a questo proposito, nel secondo paragrafo del suo *Capitulare*, Attone inserisce un brano del vescovo Teodulfo in cui si chiarisce che *veraciter nosse debetis, et semper meminisse, quia nos quibus regendarum animarum cura commissa est, pro his qui nostra negligentia pereunt rationem reddituri sumus*<sup>108</sup>: i sacerdoti sono responsabili in prima persona della salvezza dei fedeli, e l'ultima frase pare riecheggiata nel v. 14 dell'elogio, dove si dice che Eusebio sempre ammoniva che ogni nostra azione avrebbe dovuto essere scontata (*omnia factorum nostrae rationis habenda*), un concetto di per sé evidente ma che doveva apparire molto più incisivo se letto da chi ricordava il brano citato del *Capitulare*.

Il v. 15 del carme epigrafico (*participesque mali facinus qui in fata reclinant*) appare, come si è già osservato, di significato oscuro, dato che non è immediatamente chiaro a quale forma di credenza eretica alluda questo farsi schermo del destino per mascherare le colpe, ma esso potrebbe acquistare senso alla luce della lotta intrapresa da Attone contro certe superstizioni, unite ad astrologia e magia, allora diffuse nella sua diocesi<sup>109</sup>: nelle *Epistolae* II e III, entrambe indirizzate ai suoi fedeli, Attone denuncia con parole forti varie pratiche divinatorie da parte di coloro che davano ascolto a personaggi ambigui, trascurando invece le pratiche cristiane, e proclama *Heu! Quia sunt multi qui divina servitia contemnunt, et auguria, vel coeli signa, seu vana praecationes intendunt*<sup>110</sup>; e ancora *Unde quia*

<sup>107</sup> PL 134, col. 102A.

<sup>108</sup> PL 134, col. 28A.

<sup>109</sup> È stato provato che le descrizioni relative a tali superstizioni presenti negli scritti di Attone si riferiscono a pratiche allora effettivamente diffuse nel territorio vercellese: cfr. FÖNAY WEMPLE, *Atto of Vercelli* cit., pp. 116-117, e soprattutto GANDINO, *Cultura dotta e cultura folklorica* cit., pp. 255-257 e *passim*; il vescovo tuttavia, nel descrivere riti e credenze propri della cultura folklorica contemporanea, adotta principalmente un lessico tratto dal mondo antico, come si vede ad esempio dalla sua descrizione degli eccessi legati alla fiera che si teneva a Vercelli nella domenica *in albis* (PL 134, col. 844C: *Non laetantur in theatris, ut scenici; non in epithalamiis et cantilenis, ut mimi; non in saltationibus et circo, ut histriones vel idolorum cultores...*); alla luce dell'uso di un lessico così classicheggiante, acquisterebbe senso anche l'espressione presente nell'elogio *facinus in fata reclinare* per descrivere le popolaristiche superstizioni del tempo: su tutti questi aspetti, cfr. GANDINO, *Cultura dotta e cultura folklorica* cit., pp. 261-262.

<sup>110</sup> PL 134, col. 104A.

*non solum prodigia diversaque signa temporibus facientibus seu philosophicis dogmatibus falsa defendentibus verum etiam nunc tam facile vestrum habetur cor, ut etiam quibusdam simplicia atque bruta referentibus tantummodo verba credere omnino festinetis, eosque, heu miserrimi! diabolico errore decepti, prophetas nominetis, relinquentes sanctam matrem vestram Ecclesiam seu sacerdotes per quos ad aeternam pervenire debetis salutem*<sup>111</sup>. Questi atti di vera e propria idolatria, spiega il vescovo, vanno dalla celebrazione, in particolari giorni, di strani riti, passano per varie forme di astrologia e arrivano persino alla profanazione dei sacramenti (*Sermo XIII: quorum superstitio adeo gignit insaniam, ut herbas et frondas baptizare praesumant*<sup>112</sup>), sempre con il pretesto di ottenere benefici materiali. Invece, dice Attone, la salvezza può venire solo dalla fedeltà alla Chiesa e dalla partecipazione alle sue cerimonie, precisamente secondo l'esempio di Eusebio che nell'elogio è sinteticamente definito *sincerus cultor Dei* (v. 17).

Nell'ambito degli inviti alla moderazione e alla continenza, Attone spesso richiama i fedeli congiuntamente alla sobrietà del cibo e alla semplicità delle vesti, come nel *Sermo V*, dove condanna coloro che insistono a *pretiosioribus vestimentis vel deliciosioribus cibis et potionibus opulentibus abundare*<sup>113</sup>, oppure nel *Sermo XVIII*, dove elogia coloro che amano un *vestitus asperrimus* e un *cibus vilissimus*<sup>114</sup>: in termini analoghi, nella parte finale dell'epigrafe la moderazione nel cibo e la modestia nel vestire sono indicate come qualità proprie di Eusebio (vv. 19-21: *ieiunia longa; sitim fluvialibus undis, algorem vili solitum depellere veste*). L'elogio si conclude poi con il richiamo all'esempio dato dal santo, che nella sua opera pastorale univa la parola agli esempi e ai gesti concreti (v. 25: *rebus qui docuit populos factisque vocavit*): i primi due paragrafi del *Capitulare* di Attone contengono un parallelo, pressante invito rivolto al clero ad unire la predicazione della parola al buon esempio delle opere: *obsecro vos, fratres dilectissimi, ut erga subditarum plebium profectum et emendationem vigi-*

<sup>111</sup> PL 134, col. 104C-D.

<sup>112</sup> PL 134, coll. 850D-851; si veda anche il *Sermo III* (PL 134, coll. 835D-838A), dove Attone descrive i modi e i tempi delle forme di culto rivolto agli astri.

<sup>113</sup> PL 134, col. 839C.

<sup>114</sup> PL 134, col. 858A.

lantissima cura laboretis quatenus illis viam salutis ostendentes, et eos verbis et exemplis instruantes [...] <sup>115</sup>, e ancora *pro his vero quos verbis et exemplis lucrati fuerimus, praemium aeternae vitae percipimus* <sup>116</sup>.

Le opere di Attone dipingono, con singolare realismo, lo stato di crisi in cui versava allora la Chiesa di Vercelli, dovuto principalmente alla grave corruzione di un clero ormai privo di prestigio e screditato agli occhi dei fedeli <sup>117</sup>; al contrario, l'ideale della perfetta virtù cristiana tratteggiato nell'elogio è proprio di colui che dovrebbe guidare la Chiesa, tanto da sembrare lo specchio e l'esemplificazione degli ideali morali di Attone, e può essere direttamente confrontato, in positivo e in negativo, con i ritratti del cattivo e del buon cristiano presentati a più riprese nelle sue opere: i buoni cristiani sono *in officiis assidui, in vigiliis prompti, in orationibus continui, in cibo parci, in potu sobrii, in elemosynis largi, in castitate honesti* <sup>118</sup>, mentre i cattivi cristiani sono *ipsi cupidi, rapaces usurarii, avari et avidi ac fraudulentis [...] unde non modicum Christi Ecclesia patitur detrimentum* <sup>119</sup>.

Infine, ampliando ancora brevemente l'indagine sui caratteri della figura di Eusebio nella Vercelli di X secolo, può essere sufficiente richiamare l'attenzione sulla particolare terminologia con cui il vescovo è nominato in due manoscritti usciti dallo *scriptorium* vescovile verosimilmente nell'arco cronologico dell'episcopato di Attone: il *Rituale antiquum Vercellensis ecclesiae* (Biblioteca Capitolare di Vercelli, cod. CLXXVIII), scritto a Vercelli nel secondo quarto del X secolo, presenta al f. 25v, alla data del primo agosto (festa di Eusebio), la seguente scritta, *Depositio s(an)c(t)i Eusebii Vercellensis ep(iscop)i et mart(yris)* <sup>120</sup>; una formula analoga accompagna il nome di Eusebio anche al f. 122v del cod. CXV, un *Lezionario* copiato sempre a Vercelli con ogni probabilità in anni vicini al

precedente <sup>121</sup>. *Eusebius episcopus et martyr* è l'identica formula dell'acrostico dell'elogio, e la sua ripetizione nei due codici vercellesi è tanto più significativa perché questi potrebbero essere i più antichi testi liturgici, non solo a livello locale, in cui Eusebio è qualificato unitamente come vescovo e come martire <sup>122</sup>.

### 6.3. L'elogio di Eusebio nel contesto religioso e culturale vercellese del X secolo

L'insieme dei dati esaminati fornisce, sembra, un buon fondamento alla proposta di collocare l'elogio di Eusebio nella prima metà del X secolo, e consente di mettere il testo epigrafico in relazione con l'attività culturale e pastorale del vescovo Attone. In generale poi, questo carme potrebbe essere inquadrato nel fenomeno più ampio, e molto complesso nei suoi vari aspetti, della riscoperta dei santi locali, attestato nell'Italia settentrionale tra l'VIII e il X secolo <sup>123</sup>; la sua maggiore espressione sono le *Vite* scritte nell'ambito delle chiese vescovili (e la stessa *Vita antiqua* di Eusebio ne costituisce un esempio), ma non mancano neppure tracce di interventi materiali di monumentalizzazione dei sepolcri venerati, come nel caso, documentato da una breve epigrafe, della tomba di S. Secondo ad

<sup>121</sup> Sulla cronologia del cod. CXV, cfr. PASTÈ, *Inventario dei manoscritti cit.*, p. 33, e FERRARIS, *Le chiese «stazionali» cit.*, p. 2.

<sup>122</sup> Bisogna infatti ricordare che le più antiche redazioni del c. d. Martirologio Geronimiano assegnano ad Eusebio il titolo *confessor* e non quello di *martyr*, attestato solo a partire dall'VIII secolo con il Martirologio di Beda: cfr. l'analisi svolta in proposito da BRUZZA, *Iscrizioni antiche cit.*, pp. 299-301, e da SAXER, *Fonti storiche cit.*, pp. 149-151. Il confronto con il ricordato *Rituale antiquum* vercellese risulta quindi molto significativo, non solo in rapporto all'origine locale della leggenda del martirio cruento, ma soprattutto per l'uso di una formula analoga a quella impiegata nell'acrostico dell'elogio.

<sup>123</sup> Per l'analisi di questo fenomeno di riscoperta dei più antichi santi locali, specialmente vescovi (tali o presunti), cfr. in generale PICARD, *Le souvenir cit.*, pp. 701-711; per un esame più specifico dei casi di Milano e Verona di fine VIII e inizio IX secolo, e di quelli di Tortona e Reggio Emilia di X secolo, cfr. ID., *Conscience urbaine et culte des saints. De Milan sous Liutprand à Vérone sous Pépin Ier d'Italie*, in *Hagiographie, culture et société, IV<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1981, pp. 455-469, e ID., *Le modèle épiscopal dans deux vies du X<sup>e</sup> siècle: S. Innocentius de Tortona et S. Prosper de Reggio Emilia*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Rome 1991 (Collection de l'École française de Rome, 149), pp. 378-383.

<sup>115</sup> PL 134, col. 27A.

<sup>116</sup> PL 134, col. 28A.

<sup>117</sup> A questo proposito, si vedano i richiami ai passi di Attone e le osservazioni relative in FONAY WEMPLE, *Atto of Vercelli cit.*, pp. 110-115, e in GANDINO, *Cultura dotta e cultura folklorica cit.*, pp. 267-268.

<sup>118</sup> Citazione dal *Sermo VI*: PL 132, col. 841D.

<sup>119</sup> Citazione dall'*Epistola IX*: PL 132, col. 117B.

<sup>120</sup> Per la cronologia e la descrizione del cod. CLXXVIII, cfr. PASTÈ, *Inventario dei manoscritti cit.*, p. 48, e FERRARIS, *Le chiese «stazionali» cit.*, pp. 1-2.

Asti, ad opera del vescovo Bruningo (937-966)<sup>124</sup>. Tuttavia, pur se inserita in questo contesto generale di riscoperta dei santi delle origini, l'operazione voluta da Attone con l'incisione dell'elogio assumerebbe un carattere del tutto particolare, dato che sarebbe stata scelta la forma del carme epigrafico, nel solco di una tradizione così ben attestata nella Chiesa vercellese, e dato che alla celebrazione del primo vescovo cittadino sarebbe stato unito un messaggio di riforma morale: la ripresa della figura dell'illustre prelato, fondatore della chiesa vercellese e ormai considerato martire, non sarebbe servita a legittimare rivendicazioni di potenza e ricchezza della chiesa del tempo, come spesso accadeva, ma avrebbe dovuto presentare un modello di perfetto presule, che si prende cura dei suoi fedeli e offre loro un esempio di compiuta santità<sup>125</sup>. Se così fosse, Attone avrebbe costruito un ritratto in cui sarebbero confluiti i richiami alla castità e alla povertà, alla predicazione della retta dottrina, alla lotta contro forme di devianza superstiziosa, alla ferma correzione dell'errore unita alla mitezza e al perdono, tutti temi centrali nella sua opera pastorale.

La preparazione stessa del modello per l'incisione dell'epigrafe deve essere avvenuta nell'ambito dello *scriptorium* vescovile, come sembra sug-

<sup>124</sup> Per l'ambito di redazione della *Vita antiqua* di Eusebio, cfr. SAXER, *Fonti storiche* cit., pp. 144-152; un altro indizio del rinnovato interesse per la figura del primo vescovo vercellese, tra la fine del IX e la prima metà del X secolo, è offerto dalla preziosa legatura in lamina argentea, lavorata a sbalzo e parzialmente dorata, del celebre *Codex Evangeliorum Vercellensis* (di IV secolo, che una tradizione attestata già dalla *Vita antiqua* voleva scritto dallo stesso santo), donata, come dichiarano i versi posti sulla stessa legatura, da un *rex Berengarius* (identificato ora con il primo sovrano del Regno italico di questo nome, re dall'888 al 915, ora con il secondo, regnante dal 950 al 961): su quest'opera di grande pregio formale, cfr. da ultima C. PIGLIONE, *Le grandi oreficerie*, in *Piemonte romanico*, a cura di G. ROMANO, Torino 1994 (Arte in Piemonte, 8), pp. 423-426. Sempre un'epigrafe, questa volta incisa su un blocco di arenaria, ricorda invece gli arredi liturgici (*istos cancellos*) voluti dal vescovo di Asti Bruningo per monumentalizzare e proteggere la tomba di S. Secondo: cfr. G. G. FISSORE, *A proposito della lapide di Bruningo vescovo di Asti: note paleografiche sull'uso della scritture d'apparato nel secolo X*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXVII (1979), pp. 5-32.

<sup>125</sup> Un'analoga esigenza di rinnovamento morale è stata espressa nella biografia del vescovo S. Prospero di Reggio Emilia, redatta in un momento non precisabile del X secolo, in cui la figura del santo è tratteggiata con caratteri fortemente ascetici, che mettono in luce la sua cura pastorale discostandosi nettamente dai tratti più consueti del genere, che sottolineavano piuttosto le capacità nel fondare, organizzare e, spesso, arricchire le proprie chiese: cfr. PICARD, *Le modèle épiscopal* cit., pp. 378-383.

gerito dall'uso di una forma grafica, la capitale rustica, non solo di sicura derivazione libraria ma, come si è detto, allora impiegata come sontuosa scrittura di apparato nei manoscritti che lì venivano copiati. Lo *scriptorium* appare, al tempo di Attone, come il centro intellettuale della Chiesa locale, per cui sarebbe stato naturale che l'elaborazione della forma del testo fosse avvenuta qui<sup>126</sup>. Un'operazione analoga a questa è stata riconosciuta, ad esempio, nel caso della grande epigrafe di papa Adriano I (+ 795), realizzata in Francia per volere di Carlo Magno e il cui testo, così classico nell'aspetto, è stato inciso prendendo come modello i caratteri scrittori non tanto di epigrafi del periodo imperiale romano, ma piuttosto di prestigiosi modelli librari<sup>127</sup>; non mancano neppure esempi simili più vicini al caso vercellese: la già menzionata epigrafe del vescovo Bruningo presenta infatti forme certo meno monumentali, ma ugualmente ricollegabili ai modelli scrittori documentati sul territorio, dato che le capitali incise su di essa evidenziano precisi elementi di confronto con le scritture d'apparato dei documenti coevi, prodotti nell'ambito della Cattedrale di Asti<sup>128</sup>.

<sup>126</sup> Sull'importanza culturale dei centri vescovili italiani nell'alto Medioevo, dovuta alla presenza presso le cattedrali di scuole, biblioteche e *scriptoria*, cfr. in generale B. BISCHOFF, *Biblioteche, scuole e letteratura nelle città dell'alto Medio Evo*, in *La città e l'alto Medioevo* (Atti della VI settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo), Spoleto 1959, pp. 609-644, e BULLOUGH, *Le scuole cattedrali* cit., *passim*; per il caso specifico di Vercelli, dove si hanno solo notizie indirette circa l'esistenza di una scuola vescovile, cfr. Op. cit., p. 118: l'esistenza di uno *scriptorium* è invece provata, come si è visto, almeno a partire dalla prima metà del X secolo. In generale, per i rilevanti interessi culturali di alcuni vescovi di Vercelli tra IX e X secolo, cfr. G. GANDINO, *Orizzonti politici ed esperienze culturali dei vescovi di Vercelli tra i secoli IX e X*, in *Vercelli tra Oriente ed Occidente* cit., pp. 13-33.

<sup>127</sup> Cfr. PETRUCCI, *Aspetti simbolici* cit., pp. 818-820: i caratteri scrittori dell'epigrafe sepolcrale di papa Adriano I, una grande lastra di marmo nero oggi conservata a Roma, nell'atrio della Basilica Vaticana, appaiono modellati sull'antica capitale quadrata epigrafica, e tuttavia denunciano con chiarezza, nei trattini di coronamento come nell'uso di nessi tra le lettere, modelli librari probabilmente tardoantichi.

<sup>128</sup> Cfr. FISSORE, *A proposito della lapide di Bruningo* cit., pp. 25-32: il convincente confronto proposto tra i modelli grafici di epigrafi, libri e documenti coevi indica l'esistenza di forti punti di contatto nelle forme della capitale impiegata in questi ambiti, dimostrando così la fondamentale unità della cultura grafica di questo piccolo centro; tale confronto è particolarmente significativo dato che, come si è visto, considerazioni simili possono essere proposte nel caso della cultura grafica vercellese di X secolo, riguardo all'uso delle scritture d'apparato nelle epigrafi e nei codici.



Infine, a quale categoria di lettori sarebbe stato destinato in special modo l'elogio epigrafico di Eusebio? Il testo doveva essere, in linea di principio, accessibile a chiunque si avvicinasse alla tomba venerata, tuttavia l'uso della lingua latina e di un lessico poetico di notevole complessità escludevano dalla comprensione le persone non fornite di un'adeguata preparazione culturale<sup>129</sup>; gli scritti stessi di Attone parrebbero però indicare una possibile soluzione anche in questo caso. Una delle preoccupazioni del vescovo era far giungere il proprio messaggio, morale e dottrinale, a coloro che lui stesso definisce *vulgares* (un termine che sembra avere per Attone un preciso significato linguistico)<sup>130</sup>: mediatori in quest'operazione, che non presupponeva evidentemente solo la spiegazione dei concetti, ma anche la loro traduzione in un idioma comprensibile, dovevano essere i chierici vercellesi, i quali da una parte possedevano la preparazione culturale e linguistica necessaria per ascoltare le prediche latine di Attone o per accostarsi ai suoi scritti, e dall'altra, vivendo a contatto con la gente, ne conoscevano e parlavano il linguaggio<sup>131</sup>. I primi destinatari del messaggio contenuto nelle opere di Attone, e di conseguenza anche nel carme epigrafico di Eusebio, avrebbero perciò dovuto essere gli esponenti del clero, non solo in grado di comprendere i versi latini dell'elogio (e persino il gioco letterario dell'acrostico), ma anche incaricati di diffondere, dopo averlo essi stessi messo in pratica, il messaggio morale contenuto nel testo: come la prima frase del *Sermo XVI*, pronunciato nella festa di Eusebio e nella sua stessa basilica, conteneva un invito per i chierici a diffondere tra i *vulgares* quei concetti relativi al santo patrono che sarebbero stati subito do-

<sup>129</sup> Il problema del bilinguismo nell'alto Medioevo italiano, con una lingua scritta (il latino) e una lingua parlata (i differenti volgari), è analizzato in rapporto alla produzione scritta da P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti*, Roma 1991, pp. 49-61; un'analisi più specifica di tale questione, in rapporto alla situazione vercellese nella prima metà del X secolo, è svolta in GANDINO, *Cultura dotta e cultura folklorica* cit., pp. 257-264.

<sup>130</sup> Sulla preoccupazione pastorale di Attone circa l'istruzione dei fedeli, cfr. Op. cit., pp. 264-265 e 270-271; per l'uso in Attone del termine *vulgares*, cfr. ancora Op. cit., pp. 272-273.

<sup>131</sup> Cfr. Op. cit., pp. 264-265 e 270-273; a proposito dell'importanza del ruolo del clero nella diffusione della dottrina si vedano, ad esempio, i due passi del *Sermo XIII* rivolti in particolare ai chierici: *omnimodis cavendum est ne vulgus polluat ignorantia* (PL 134, col. 850D), e *debet enim unusquisque vestrum domui suae preesse episcopus* (PL 134, col. 851B).

po esposti, così è possibile che la stessa epigrafe, sotto gli occhi dei sacerdoti riuniti nel presbiterio durante le liturgie, dovesse essere a loro destinata e con una funzione pressoché analoga<sup>132</sup>.

## 8. Conclusioni

Giunti alla fine dello studio, è possibile affermare da una parte che il testo epigrafico esaminato si è rivelato di notevole complessità oltre che di estremo interesse, e dall'altra che i dati raccolti permettono di suggerire alcune conclusioni che, se pure non definitive, consentono comunque di illustrare molti degli aspetti, persino apparentemente contraddittori, del *carmen epigraphicum* di Eusebio.

L'attribuzione proposta da Bruzza e Sanders al vescovo Flaviano, con una cronologia alla metà circa del VI secolo, non appare più accettabile: nessun argomento sostanziale permette di attribuire a questo presule una vasta attività poetica, almeno nella misura ipotizzata, e le considerazioni sulla capitale rustica e sul metro impiegati nel testo orientano, in modo abbastanza netto, verso una differente cronologia. Allo stesso modo, la datazione proposta da Picard e Saxer, per una periodo compreso tra il VII e l'VIII secolo, non risulta più convincente, oltre che per ragioni di tipo grafico e metrico, per la mancanza nel testo di precisi riferimenti alla leggenda del martirio cruento di Eusebio: la presenza del titolo di *martire* attribuito al vescovo non basta, da sola, a confermare una simile cronologia.

Per quanto riguarda l'uso della capitale rustica, se a ragione Mommsen riconosceva in essa un tipo di scrittura tardoromana, è pure vero che il suo impiego è ripreso, con rinnovato favore, in età carolingia e ottoniana: se a ciò si aggiunge che nessuna traccia di un uso di questa particolare capitale si riscontra nelle non poche epigrafi di epoca tardoantica conser-

<sup>132</sup> Il *Sermo XVI* inizia con queste parole: *de praecipuis, fratres charissimi, solemnitatibus semper nobis aliquid dicendum est vulgaribus, ut nostro discere valeant sermone* (PL 134, col. 853B); accettando l'interpretazione di GANDINO, *Cultura dotta e cultura folklorica* cit., pp. 264-265, i *fratres charissimi* sono precisamente i chierici, cui Attone si rivolge per invitarli a farsi interpreti dei concetti che ora egli esporrà riguardo a Eusebio; per quanto formulato con parole diverse, un analogo invito alla predicazione, come si è visto, è inserito chiaramente nel testo dell'elogio, che infatti presenta Eusebio come instancabile propagatore del verbo cristiano (cfr. vv. 9-11, 13, 25).

vate a Vercelli, mentre essa è sicuramente adoperata in codici realizzati all'interno dello *scriptorium* vescovile a partire dalla prima metà del X secolo, allora la cronologia per l'incisione dell'elogio ai secoli centrali del Medioevo risulta quanto meno probabile, se non proprio certa. La preparazione del modello per l'incisione deve verosimilmente essere avvenuta nell'ambito dello *scriptorium* vescovile, dove sarebbe stato naturale scegliere la forma grafica più elegante lì adoperata, precisamente la capitale rustica: questo modello sarebbe quindi stato trasportato sulla pietra (non senza incertezze e imprecisioni, anche se con un singolare impegno nel riprodurre le sinuose forme delle lettere nei più minuti dettagli) dalle maestranze allora disponibili, meno esperte di quelle di tradizione romana ancora operanti nella tarda Antichità, anche se in grado di produrre un manufatto nell'insieme armonioso e di buon effetto visivo.

La centralità del luogo dove l'epigrafe era collocata, la tomba di Eusebio, come la vicinanza ai sepolcri dei vescovi e dei membri più illustri del clero, suggeriscono che essa sia stata voluta e realizzata nell'ambito della Chiesa vercellese: l'uso di una lingua letteraria raffinata, la presenza di citazioni erudite, la scelta di nascondere il nome di Eusebio all'interno dell'acrostico sono tutti elementi che inducono ad attribuire il testo ad una figura di buona cultura, forse un lettore di opere esegetiche così attento da poterle riecheggiare nella composizione dei propri scritti; inoltre, l'attenzione nel tratteggiare la figura di Eusebio principalmente rivolta agli aspetti morali, pastorali e ascetici, può suggerire la specifica direzione verso cui si orientavano le preoccupazioni dell'autore (e forse anche le aspettative dei lettori). Dunque, dal punto di vista letterario, l'epigrafe appare un testo raffinato ed elaborato, prodotto a Vercelli in un momento in cui in città esistevano uomini dotati di buona cultura, e desiderosi di impiegare queste loro conoscenze per valorizzare la figura del primo vescovo della locale comunità cristiana.

La vasta cultura di Attone e la difficile situazione della Chiesa vercellese nella prima metà del X secolo parrebbero adattarsi bene a molti aspetti dell'elogio fin qui evidenziati: l'attribuzione di questo componimento al grande vescovo significherebbe che esso fu pensato per essere collocato nel luogo più venerato di tutta la diocesi, con lo scopo di dare al messaggio di riforma sintetizzato nei versi tutta la forza carismatica che solo un sito così sacro poteva conferire. Tuttavia, non può neppure essere

esclusa un'attribuzione dell'elogio al tempo della presenza in Vercelli dei seguaci di Gioviniano, quei Sarmazione e Barbaziano la cui predicazione, contraria al rigorismo ascetico di Eusebio, aveva attirato su di loro la dura condanna (come epicurei) di Ambrogio, e prima ancora sul loro maestro quella (per manicheismo) di papa Siricio; la ferma reazione da parte del clero locale, sostenuto in questo dal vescovo di Milano, avrebbe potuto molto bene tradursi nella composizione di un testo epigrafico da collocare sul sepolcro di Eusebio: la devozione per questo venerato sepolcro si era del resto sviluppata con grande fervore fin dai tempi immediatamente successivi alla sua morte. Il metro, il linguaggio elaborato e lo stile generale, oltre che il contenuto del testo, si adatterebbero ugualmente bene ad un prodotto tardoantico di questo genere.

Data l'estrema complessità del carne epigrafico, e in considerazione delle pluristratificate tradizioni che in esso sembrano confluire (o piuttosto, su di esso convergere), nessuna delle ipotesi formulate è forse sufficiente, da sola, a dare ragione di tutti quegli elementi che l'elogio di Eusebio presenta, e che fino ad ora si è cercato di illustrare. Se considerazioni paleografiche e tecniche sembrano indicare che l'esecuzione materiale di quest'epigrafe sia avvenuta nel X secolo, non è per questo scontato che la sua composizione sia stata coeva: non sono infatti sconosciuti casi di reincisione di testi epigrafici ritenuti di particolare significato religioso, anche a secoli di distanza dalla loro composizione, e per l'elogio di Eusebio potrebbe essere avvenuto precisamente questo<sup>133</sup>. Se i vari brani citati a con-

<sup>133</sup> Cfr. in proposito le osservazioni e i casi proposti da F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920 (I monumenti cristiani dei primi sei secoli, I), pp. 434-439. A titolo di semplice esempio poi, si possono ricordare tre casi di epigrafi paleocristiane milanesi reincise molti secoli dopo la loro realizzazione. Si tratta in primo luogo delle due epigrafi metriche tradizionalmente attribuite ad Ambrogio, la prima in onore del martire Nazario solennemente deposto nella milanese *Basilica Apostolorum*, e la seconda per la dama cristiana Manlia Dedalia; come hanno dimostrato gli studi paleografici, tanto i due frammenti della prima epigrafe (oggi ricomposti su una parete della basilica), quanto la lastra intera che reca incisa la seconda (esposta nella cripta di S. Vittore in Ciel d'oro) non possono risalire alla fine del IV secolo, ma devono essere frutto di reincisioni, anche di parecchio successive e forse realizzate partendo da copie librerie; il desiderio di riprodurre questi testi doveva nascere dal loro profondo significato religioso e dalla fama del loro autore: cfr. in proposito A. SARTORI, *Di alcuni Ambrosiana epigrammata: iscrizioni rinnovate nella tradizione milanese*, in *La città e la sua memoria* cit., pp.

fronto sembrano suggerire che Attone fosse a conoscenza del testo di quest'epigrafe, a lui potrebbe comunque essere attribuita la decisione di fare nuovamente incidere, e ricollocare sopra la tomba di Eusebio, un carme epigrafico più antico, già esistente nella basilica eusebiana e magari danneggiato dal tempo: in questo modo, il severo richiamo alle virtù ascetiche, fondato sul prestigioso esempio di un vescovo e martire, pensato come visibile condanna della propaganda lassista dei giovinianisti, avrebbe potuto essere ripreso e sfruttato, a tanti secoli di distanza ma con pari efficacia, dal vescovo Attone nella propria opera di riforma morale del clero, e all'interno del clima di riscoperta dei santi delle origini. In questo caso, certi errori abbastanza grossolani (v. 2: *inisi* al posto di *in isto*; v. 17: *dominorque* per *domitorque*; v. 24: *igni* per *igne*) potrebbero essere dovuti alla presenza di lacune o danni nell'eventuale testo più antico, e Attone stesso avrebbe potuto intervenire direttamente in alcuni punti, con aggiunte o modifiche.

Oltre queste suggestive ipotesi attualmente non si può andare. In ogni caso, al di là delle incertezze, che rimangono accanto ai dati acquisiti, è soprattutto importante l'aver ribadito – anche con nuovi argomenti – l'indiscutibile importanza dell'elogio vercellese di *Eusebius episcopus et martur*: nel panorama del Piemonte cristiano esso appare come uno dei testi epigrafici più complessi e affascinanti, oltre che una delle scritture esposte più sontuose ed elaborate, mentre per la storia della Chiesa vercellese rimane uno dei documenti più venerabili e densi di significato storico e religioso.

MARCO AIMONE

80-83 (con bibliografia di riferimento), e ID., *I frammenti epigrafici ambrosiani nella Basilica Apostolorum*, in *Nec timeo mori* cit., pp. 739-749. Sempre l'analisi dei caratteri scrittori, unitamente a considerazioni di tipo antiquario, ha permesso di riconoscere nel sarcofago di Cervia Abundantia (proveniente dalla distrutta chiesa di S. Vittore al Corpo), con la sua iscrizione metrica sulla fronte, un manufatto rinascimentale derivato da un pezzo antico, forse irreparabilmente danneggiato: cfr. H. BRANDENBURG, *Ein verschollener Mainländer Sarkophage*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», XLVIII (1972), pp. 43-78, le cui conclusioni sono state accolte da G. CUSCITO, *Studi e ricerche di epigrafia cristiana a Milano*, in «Felix Ravenna», CXXVII-CXXX (1984-1985), pp. 144-147.

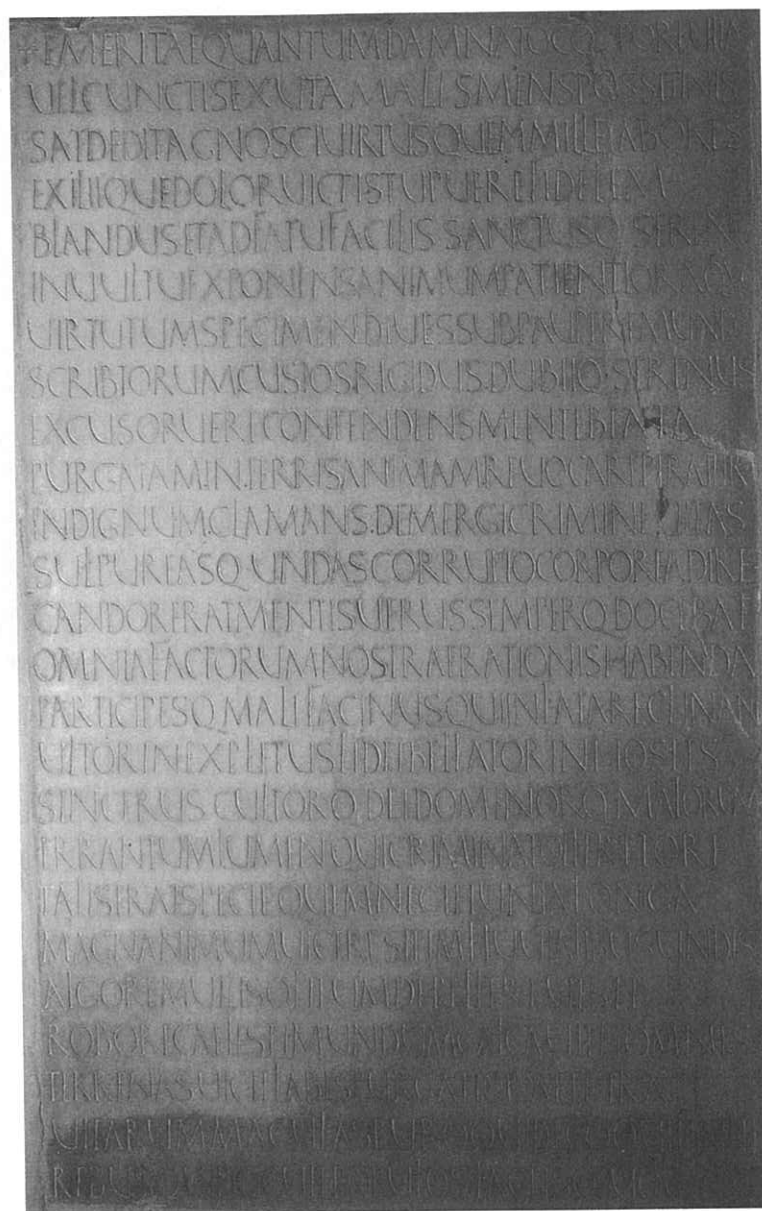


Fig. 1. - Vercelli, duomo, cappella di S. Ambrogio: epigrafe del vescovo Eusebio.



†EMERITAEQUANTUM DAMNATO CORPORE VITA  
 VEL CUNCTI SEX VITA MALI SMENS POSSIT INISI  
 SAT DEDIT AGNOSCI VIRTUS QUE MILLE LABORES  
 EXILII QVEDO LOR VICTISTUPUEREFIDELIEM  
 BLANDUS ET AD FATA FACILIS SANCTUSQ. SERENO  
 IN VULTU EXPONINS ANIMUMPATIENTIOR AQVO  
 VIRTUTUM SPECIMEN DIUES SUB PAUPER EMUNDO  
 SCRIBTORUM CUSTOS RIGIDUS DUBI Q. SERENUS  
 EXCUSOR VERI CONTENDENS MENTE BEATA  
 PURGATA MINTERRIS ANIMAM REVOCA REPERATHRA  
 INDIGNUM CLAMANS DEMERGICRIMINE VITAS  
 SULPUREASQ. UNDA SCORRUPTO CORPORE ADIRE  
 CANDOR ERAT MENTIS VERUS SEMPERQ. DOCEBAT  
 OMNIA FACTORUM NOSTRA ERATIONIS HABENDA  
 PARTICIPESQ. MALI FACINUS QUI IN FATA RECLINAN  
 ULTOR INEXPLETUS FIDEI BELLATOR IN HOSTES  
 SINCERUS CULTORQ. DEI DOMINORQ. MALORUM  
 ERRANTUM LUMEN QUI CRIMINATOLLER ETOR E  
 TALIS ERAT SPECIE QUEM NEC IEIUNIA LONGA  
 MAGNANIMU VICERE SITIM FLUVIALIBUS UNDIS  
 ALGOREM VILIS SOLITUM DEPELLERE VEST E  
 ROBORE CAELI ESTIMUNDUM CALCAUIT ET OMNES  
 TERRENAS VICIT LABES PURGATOR AETHRA  
 VITARUM MACULAS PURO QUI DECOQUITIGNI  
 REBUS QUI DOCUIT POPULOS FACTISQ. VOCAUIT

Fig. 2. - Epigrafe del vescovo Eusebio: apografo (disegno M. Aimone).

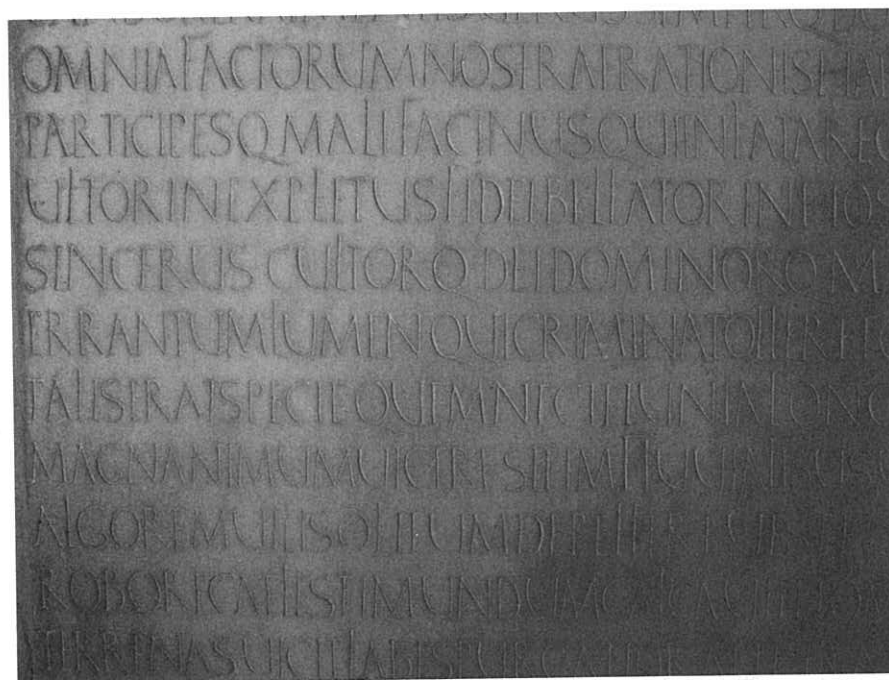


Fig. 3. - Epigrafe del vescovo Eusebio: particolare dei vv. 14-23.



Fig. 4. - Epigrafe del vescovo Eusebio: particolare dei vv. 15-22, lungo il margine sinistro.

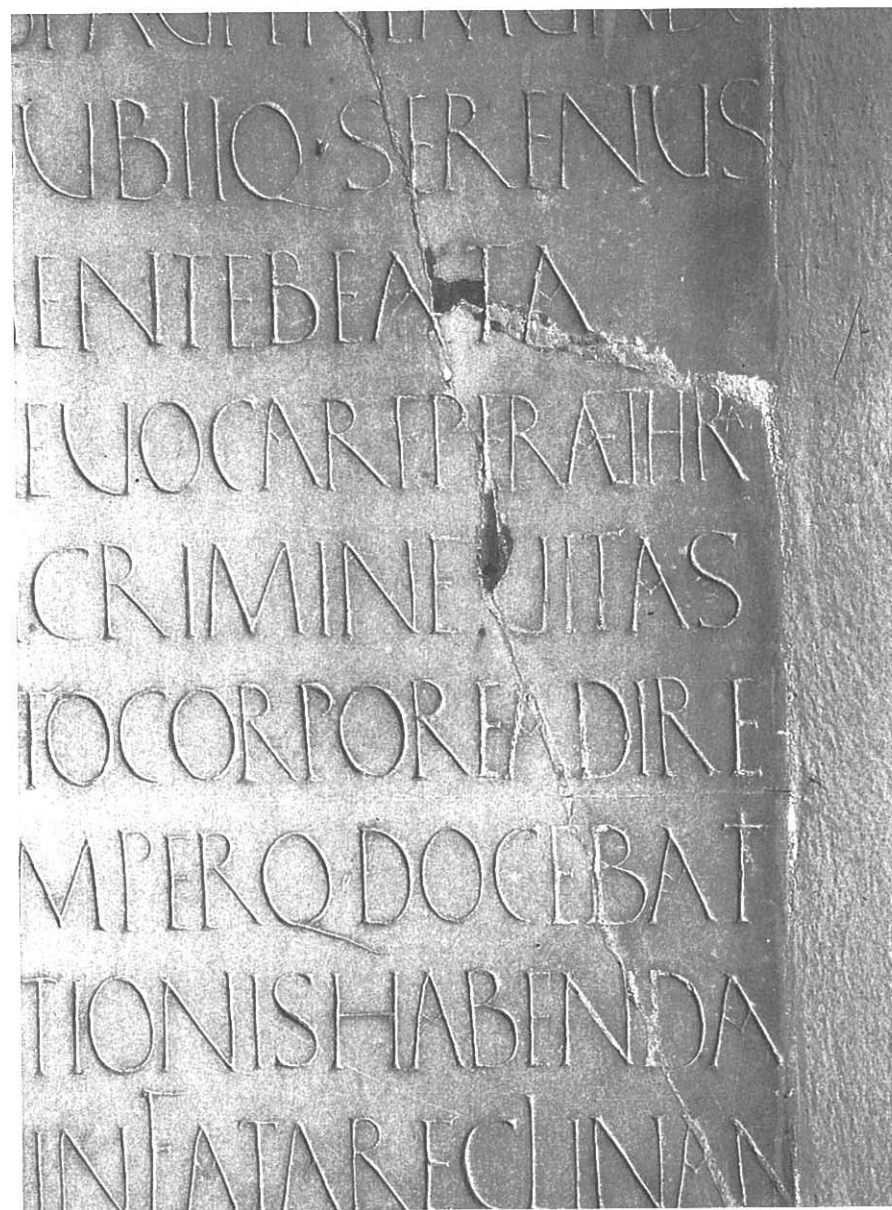


Fig. 5. - Epigrafe del vescovo Eusebio: particolare dei vv. 8-15, lungo il margine destro.





in debita di mēdia quantulūcūq; uenīā tribuere  
 dignē. Dō GRAS AD CHN.  
 EXPLICIT RAC TA TUS INEPLA:  
 PAULI. AD HE BRE OS.  
 UER CEL LI NUS DIAC  
 ET TET BER LUS SUB DIAC  
 EX IVSSU DOMNI AT TONI EPI  
 SCRIP SI AM ORATE PRO NO BIS ERS.  
 IIII.  
 Suma deuotione colendo. Domino N. Zomireuerenti

Fig. 9. - Vercelli, Archivio Capitolare, cod. XXXIX, particolare del f. 193r.

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*  
 CIV 2006 - Fascicolo I - Gennaio - Giugno